Azienda Sanitaria Locale Taranto

Regione Puglia

Rassegna Stampa

Mercoledì 04

Marzo

2020

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 4 marzo 2020

CORONAVIRUS

CRONACHE DELL'EMERGENZA

L'ORDINANZA DI EMILIANO

La Regione autorizza la didattica a distanza: tutelare la scelta degli studenti
«Lavoro agile» per i rapporti subordinati

Primo morto in Puglia è un 75enne del Foggiano

L'uomo di San Marco in Lamis aveva importanti patologie di base

● Gli esami svolti dal laboratorio del Policlinico di Bari hanno accertato la presenza del Coronavirus in un uomo di 75 anni di San Marco in Lamis, con importanti patologie di base, deceduto ieri in provincia di Foggia. Come annunciato dal governatore pugliese Michele Emiliano, sarà l'Istituto Superiore di Sanità a dare la definitiva conferma e stabilire il nesso tra infezione da Covid-19 con il decesso, allo stato non provato neanche dopo l'autopsia, quando analizzerà i campioni clinici e gli esami autoptici. Il Dipartimento di Prevenzione della Asl di Foggia, come da protocollo regionale, ha attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche provvedendo a isolare tutti i contatti stretti.

Lo stesso Emiliano, nella giornata di ieri, ha firmato anche una nuova ordinanza per affrontare l'emergenza coronavirus: il provvedimento autorizza gli studenti e universitari a restare a casa attivando la didattica a distanza. «Se gli studenti ritengono a fini precauzionali di assentarsi da scuola o università, questa scelta non può costituire un pregiudizio e va tutelata», sostiene il governatore. I dirigenti scolastici di tutte le scuole di ogni ordine e grado della Puglia sino al 15 marzo 2020 potranno, quindi, attivare modalità di didattica a distanza al fine di consentire la prosecuzione dell'attività anche agli studenti che scelgano di assentarsi da scuola a fini precauzionali. La stessa disposizione, emanata anche per i rettori delle Università, si completa con l'indicazione per i datori di lavoro che potranno applicare le norme sul lavoro agile a tutti i rapporti subordinati.

AREA DAUNA - L'allerta nel Foggiano resta dunque alta e anche dopo il caso accertato ad Ascoli Satriano (una donna di 74 anni contagiata dal fratello proveniente da Soresina) aumentano le quarantene fiduciarie in tutto il territorio: salgono a 26 le persone ora sotto osservazione nel centro dei Monti Dauni e la Asl di Foggia sta tracciando tutti gli spostamenti dei potenziali pazienti per circoscrivere al massimo la possibile diffusione del virus. Ieri il Dipartimento Prevenzione della Asl di Foggia ha comunicato al sindaco di Stornara, Rocco Calamita, due casi da monitorare: il primo cittadino ha quindi disposto l'ordinanza di «permanenza domiciliare fiduciaria con sorveglianza attiva» nei confronti di due cittadini «che hanno avuto rapporti con persone di Ascoli Satriano e che sono in quarantena». Ad Orta Nova il sindaco Mimmo Lasorsa, con propria ordinanza, ha disposto la permanenza domiciliare fiduciaria per un giovane «esposto ad un caso accertato di Coronavirus avvenuto nel periodo 21 febbraio-23 febbraio». A Stornarella, invece, il sindaco Massimo Colia ha disposto la quarantena fiduciaria per una coppia che il 21 febbraio scorso, prima che del divieto di spostarsi dalle «zone rosse», ha fatto ritorno da Codogno, epicentro del CoVid-19 in Italia. L'attenzione, però, spesso si tramuta in vera e propria psicosi, soprattutto ad Ascoli Satriano, dove è stato accertato un caso di contagio. «C'è molta ignoranza sulla diffusione del virus. Non siamo «zona rossa» e abbiamo libertà di spostarci dove vogliamo, proprio come tutti». Giusy Sciarappa, avvocato di Ascoli Satriano, raccoglie tutte le segnalazioni di comportamenti anomali verso gli ascolani da quando è stato accertato un caso di Coronavirus e 26 persone sono finite sotto osservazione. È il pregiudizio che Sciarappa, insieme alle mamme degli studenti pendolari, cerca di scongiurare: «Mi sono interfacciata anche con le segreterie scolastiche e poiché nessuna Ordinanza del Sindaco ha disposto il divieto di lasciare il paese, i nostri figli possono andare a scuola e quindi nemmeno le Scuole possono vietare loro di frequentarle, visto che in queste ore si è registrata un po' di disinformazione o panico. Per ora pertanto attendiamo la sanificazione dei locali scolastici e subito dopo consentiremo ai nostri figli la ripresa delle attività didattiche».

Michele Cirulli

LO STOP ALLE IMPRESE TOCCA AI BIDELLI. LEU: EMILIANO CHIAMI IL GOVERNO

Pulizie scuole, caos internalizzazione

● È in vigore da domenica scorsa, 2 marzo, il processo di internalizzazione delle pulizie scolastiche, che secondo i dati diffusi dall'Associazione delle imprese di pulizia Anip-Confindustria, sta generando in Italia la perdita di 5mila posti di lavoro, ovvero circa un terzo dei 16mila lavoratori occupati nel settore. Il tutto in piena emergenza coronavirus, con il risultato che la manutenzione ordinaria dell'igiene (sanificazioni a parte) è tutta a carico del personale Ata (i bidelli).

Attualmente sono 40.749 le sedi scolastiche statali, che accolgono 7.599.259 studenti suddivisi in 369.769 classi, e ad oggi il rapporto tra personale internalizzato destinato alle pulizie (11.263 addetti) e studenti è di uno ogni 674 alunni. «Basterebbero questi numeri per allarmare ogni buon padre di famiglia e chiedere un potenziamento dei servizi, Invece si assiste ad un drastico taglio. Chi ha sostenuto questo scempio, proponendo una falsa stabilizzazione e illudendo i lavoratori per un puro tornaconto politico - tuonano dall'Anip - ha messo in crisi un intero settore e la conseguenza di scuole meno pulite, con i servizi in balia di presidi che dovrebbero occuparsi di altro».

Data l'emergenza coronavirus in diverse regioni, «si rende necessaria una maggiore attenzione per la pulizia degli spazi in cui si trovano i nostri figli e tutto il personale docente e non docente per la gran parte della giornata. Proprio in questa fase - riferisce l'Associazione - vogliamo ribadire l'importanza del ruolo che le imprese e i nostri operatori svolgono ogni giorno per la tutela e la sanificazione degli spazi pubblici e privati, nelle stazioni, aeroporti, scuole, ospedali, uffici etc... La demonizzazione delle imprese dei Servizi sottesa all'internalizzazione non cambierà il nostro modo di lavorare e prenderci cura del Paese, anche in forza degli oltre 500mila occupati del settore».

«La Regione Puglia dica la sua nella situazione caotica conseguente al processo di internalizzazione del personale dei servizi di pulizia, ausiliariato e ripristino del decoro delle scuole. Faccio mie - dice il capogruppo dei Leu alla Regione, **Ernesto Abaterusso** - le preoccupazioni dei tanti soggetti coinvolti, ai quali va tutta la nostra solidarietà». Sul processo, dice, è mancato «un confronto costruttivo tra Governo e parti interessate: ad essere a rischio non sono solo i posti di lavoro, ma anche la qualità del servizio proprio mentre l'emergenza coronavirus richiederebbe servizi supplementari. Inoltre, la sospensione dei lavoratori part-time rischia di aggiungere al danno la beffa. Per questo chiedo al presidente Emiliano e all'Assessore Leo di far sentire la propria voce presso il Governo nazionale affinché sia concessa una proroga di qualche mese e attivato un percorso che coinvolga l'intera platea dei lavoratori».

NEL LECCESE IL CONTAGIATO: SONO STATE DETTE TANTE FALSITÀ, NON SONO UN UNTORE

Niente allarmi in Salento ma è psicosi ad Aradeo

● **LECCE.** Una cinquantina di persone sono in quarantena dopo essere venute in contatto diretto con il 58enne di Aradeo risultato positivo al Coronavirus. L'uomo è ricoverato in isolamento nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale «Santa Caterina Novella» di Galatina. «Non sono un untore. Su di me sono state dette tante falsità - dice l'uomo - e mi dispiace di aver procurato involontariamente tutto questo trambusto».

Ieri mattina, il prefetto Maria Teresa Cucinotta ha convocato il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, a conclusione del quale è stato valutato che non sussistono, al momento, le condizioni per adottare provvedimenti stringenti o divieti. «Qui non c'è alcun focolaio del virus e non c'è alcuna necessità di chiudere le scuole - ha detto il rappresentante locale del Governo - La situazione in provincia è sotto controllo».

Oggi e domani, le scuole di Nardò e Gallipoli resteranno comunque chiuse per gli interventi di sanificazione degli ambienti. Lo stesso a Galatina, ma solo per oggi.

Ma gli studenti degli istituti superiori di Maglie sono preoccupati e fanno sapere che resteranno a casa. Il polo di Maglie, infatti, è quello più frequentato (dopo quello di Galatina) da ragazzi provenienti da Aradeo e comuni limitrofi. «Auspichiamo che la Prefettura prenda una decisione che possa tutelarci» dicono gli studenti.

Anche il direttore generale della Asl, Rodolfo Rollo, tranquillizza la popolazione. «Non c'è la necessità di procedere ad altri tamponi - chiarisce - Questi vanno fatti soltanto in presenza di sintomi clinici, altrimenti si rischia di perdere risorse, oltre che dare confusione nelle informazioni. Infatti, un esito negativo, oggi, potrebbe diventare positivo successivamente».

Ma la paura del contagio resta. A Palazzo di Giustizia, saranno rinviati i processi che non sono a rischio prescrizione. Lo ha disposto il presidente della prima Sezione penale, Roberto Tanisi, in una circolare che, tra le altre cose, conferma la celebrazione dei processi a porte chiuse.

Misure di prevenzione anche all'Università del Salento, disposte dal rettore Fabio Pollice con un decreto. Lezioni ed esercitazioni si svolgeranno regolarmente. Verranno però adottate metodologie di e-lerning che potrebbero essere utilizzate che potrebbero assicurare la continuità didattica in caso di interruzione delle lezioni frontali.

E se il vescovo di Nardò-Gallipoli, Fernando Filograna, invita a non darsi la mano nello scambio del gesto di pace, a Lecce una farmacia assicura il servizio gratuito a domicilio ai pazienti over 65.

Intanto, ad Aradeo, paese di residenza dell'uomo positivo al Coronavirus, la psicosi svuota strade e piazze. Ieri, la stragrande maggioranza dei cittadini è rimasta in casa. Le scuole sono rimaste chiuse, in molti hanno scelto di non andare al lavoro, il mercato settimanale quasi deserto. Chi è uscito lo ha fatto solo per gli acquisti indispensabili. All'ufficio postale, gli anziani in fila per il ritiro della pensione sono stati lasciati in attesa fuori, e l'accesso allo sportello è stato consentito uno per volta.

L'INCONTRO

Oggi si svolgerà in Prefettura un incontro alla presenza di prefetto, sindaci del territorio e autorità sanitarie per fare il punto

IL FRONTE MEDICO AL POLICLINICO

«Nelle prossime settimane capiremo se l'isolamento dei casi e la tracciatura dei contatti stretti avrà funzionato»

Il contagio si allarga alla Bat positivo un uomo di Trani

Il ricovero a Bisceglie. L'annuncio del sindaco di Barletta: ha una attività nella nostra città

G. FLAVIO CAMPANELLA

● L'epidemia non c'è (e non è possibile prevedere evoluzioni), ma intanto, a parte il primo decesso in Puglia avvenuto nel Foggiano, i contagiati a causa del virus Sars-CoV-2 sono ora otto (tre nel Tarantino, due nel Barese e uno nel Foggiano, nel Leccese e nella Bat). Gli ultimi ad aver contratto senza conseguenze letali la Covid-19 sono un uomo di Trani, ricoverato a Bisceglie nel reparto di Malattie Infettive dell'ospedale Vittorio Emanuele II (caso annunciato in anticipo da Cosimo Cannito, sindaco di Barletta, città dove avrebbe sede l'attività commerciale dell'infetto) e la moglie 27enne del militare barese trovato positivo dopo i test effettuati domenica al laboratorio di epidemiologia molecolare e sanità pubblica dell'Unità di Igiene del Policlinico di Bari. La donna, in isolamento domiciliare e al momento asintomatica, è stata contaminata dal marito, arrivato da Bergamo nel capoluogo pugliese giovedì scorso a bordo di un aereo di una compagnia low cost. Sono in corso (per questo episodio, come per gli altri avvenuti nelle altre province) le ricerche per intercettare le persone venute a contatto con i malati in modo da sottoporle ai controlli previsti dal protocollo. A Bari, però, è proprio la signora a rassicurare: il coniuge, che ha viaggiato con la mascherina del tipo in dotazione agli ospedali, non solo ha avuto la premura di stare lontano dagli altri passeggeri durante il volo, ma, una volta atterrato all'aeroporto di Palese, ha rispettato pedissequamente le disposizioni delle autorità sanitarie. Il militare, che non avrebbe avuto altri contatti, nemmeno con i parenti più stretti, è tuttora ricoverato in quarantena nel reparto di Malattie infettive (dove ci sono altri due pazienti positivi al nuovo virus) e sottoposto a terapie antibiotiche e antivirali.

TEST - Mentre in Italia il bilancio si aggrava (i contagiati sono oltre 2.500, con il numero delle vittime che presumibilmente toccherà a breve quota 100 dopo i molti decessi di ieri), in Puglia sono oltre 250 i tamponi già analizzati, 20 nella giornata di ieri (18 individui sono dunque risultati negativi). «Per ora non c'è motivo di aspettarci un'impennata della diffusione del Sars-CoV-2 - afferma, gettando acqua sul fuoco, **Maria Chironna**, responsabile del laboratorio di microbiologia e virologia del Policlinico, nonché della sorveglianza regionale delle emergenze infettive -. Vedremo se saranno identificati ulteriori casi. Intanto, bisogna aspettare e verificare se potranno essercene altri secondari. Nelle prossime settimane capiremo se l'isolamento dei casi e la tracciatura dei contatti stretti avrà funzionato. Del resto, si tratta di un virus completamente nuovo. Sappiamo che la gran parte dei contagiati ha sviluppato sintomi lievi, ma in altri soggetti ce ne sono di più gravi, come polmonite o insufficienza respiratoria. Quindi, non banalizzerei: non si tratta di una semplice influenza. Tutti i dati a nostra disposizione ci confermano che i soggetti più a rischio di sviluppare quadri più severi e di decesso sono i soggetti con patologie di base preesistenti, ma anche alcuni soggetti giovani e sani hanno sviluppato forme severe di malattia. Attualmente la letalità, che varia molto in base alle aree geografiche, è variabile. Più bassa fuori della Cina, più alta nelle aree "rosse". Sembrerebbe, inoltre, più elevata della letalità stimata per influenza».

BARI L'ingresso del Policlinico

PRECAUZIONI - Oggi, dopo l'episodio nella Bat, si svolgerà in Prefettura a Barletta un incontro alla presenza di prefetto, sindaci del territorio e autorità sanitarie per fare il punto della situazione. Quasi in contemporanea, alle ore 10, inizierà al Policlinico di Bari il corso di aggiornamento e formazione sulla gestione dei casi sospetti di Covid-19, in sostanza simulazioni pratiche riguardo all'uso dei dispositivi di protezione individuale necessari agli operatori sanitari. A Palazzo di città, invece, applicando quanto disposto dal dipartimento della Funzione Pubblica, la Giunta comunale barese ha approvato ieri (prima dell'ordinanza regionale sullo stesso tema firmata da Emiliano in serata) una normativa transitoria e urgente (durerà un mese, salvo proroghe) per permettere a particolari categorie di dipendenti di passare a una modalità di lavoro cosiddetta «agile». I più esposti al contagio, a causa di particolari patologie, coloro i quali si avvalgono di servizi pubblici di trasporto per raggiungere la sede lavorativa e chi, nell'eventualità di una riduzione dei servizi di asilo nido e scuola dell'infanzia, abbia necessità di cura dei figli potranno ottenere l'autorizzazione a operare da casa collegandosi con i dispositivi informatici.

L'INFEZIONE IN BASILICATA

Il «paziente uno»: l'ho preso in Lombardia Occhi puntati sul polo industriale di Melfi

● «Il Coronavirus l'ho preso in Lombardia, perché qui non ci sono focolai. Nel viaggio di ritorno verso la Basilicata non avevo la febbre, solo qualche colpo di tosse. Una volta a casa mi è venuta la febbre». È la ricostruzione del contagio che ha fatto il 46enne di Trecchina, divenuto il «paziente uno» delle nuova emergenza Coronavirus in Basilicata. Un racconto che parte della sua permanenza a Brescia, a febbraio per un intervento, sino al suo ritorno a casa, con una lieve febbre rimasta persistente divenuta diagnosi da Coronavirus. Ora, come da protocollo, il giovane è in autoisolamento a casa, con la madre ultraottantenne. Ma sia nel piccolo paese dell'area sud (dove le scuole sono state chiuse ed è stato riunito il Comitato per la sicurezza) sia sull'intero territorio regionale la notizia non ha suscitato particolare preoccupazione. «Il nostro sistema sanitario ha funzionato, l'unico paziente lucano positivo al Coronavirus è stato subito individuato e sono state attivate in maniera adeguata le misure previste nel percorso dedicato all'emergenza» ha sottolineato l'assessore regionale alla Salute, Rocco Leone, incontrando i giornalisti con l direttore generale del dipartimento Ernesto Esposito.

L'esponente della Giunta Bardi, che è anche un medico, ha sottolineato come i lucani debbano «essere tutti maturi nella gestione di questa emergenza, perché come si può vedere non è sempre necessario il ricovero». «Nella maggior parte dei casi, il paziente resta a casa per qualche giorno con un'influenza un po' più pesante - ha commentato l'assessore - Se andiamo a vedere i decessi, in Italia non ci sono stati morti per il Coronavirus ma con il Coronavirus, quindi a causa complicanze in soggetti con altre problematiche sanitarie».

In ogni caso, pur convinta che i casi in Basilicata saranno fatti di piccoli numeri, la Regione continua un capillare lavoro di monitoraggio (in tutto sono quasi 50 i tamponi effettuati) e di organizzazione dei posti letto di terapia intensiva che risultano in «numero superiore rispetto alla media nazionale».

Intanto, grande attenzione viene riservata ai riflessi sulle aree industriali come quella di San Nicola di Melfi, dove c'è la Fca e le aziende dell'indotto, con migliaia di operai che vi lavorano, ma anche trasportatori che varcano i cancelli per garantire l'approvvigionamento di materiali per le produzioni. I potenziali rischi non sono sfuggiti al sindaco di Melfi, Livio Valvano, che ha lanciato l'idea di un piano operativo, tenendo presente «il flusso di connessioni che si sviluppano nel tessuto industriale di Melfi, anche con le aree focolai di Covid 19». Dalla Fca, spiegano che per quanto riguarda Melfi, «non è stato ad oggi riscontrato alcun problema». L'azienda evidenzia infatti che «tutto viene gestito, ormai da settimane, in maniera regolare, secondo le linee governative e con i normali accorgimenti richiesti per tutti gli stabilimenti. Non ci sono particolari difficoltà e nessuna restrizione per manager o dirigenti: si osservano unicamente i protocolli in vigore». Stesso discorso per le altre realtà produttive nell'area. L'allarme, invece, viene lanciato dalle aziende alberghiere di Maratea, a due passi da Trecchina, dove si è registrato un boom di disdette e si temono contraccolpi per la stagione turistica. *[a.i.]*

SANITÀ I controlli presso l'ospedale «San Carlo» di Potenza [foto T. Vece]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 4 marzo 2020

CORONAVIRUS

IL FRONTE POLITICO

LE PROPOSTE DEL COMITATO

Le disposizioni, non ancora approvate, prevedono il rinvio dei convegni e lo stop a tutte le manifestazioni affollate

Conte spinge sul dl virus ma l'unità si incrina

Forza Italia e Lega verso il no al decreto: non votiamo se non serve

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO Giuseppe Conte

● **ROMA.** Il fronte contro il coronavirus mostra già le crepe. La quarantena delle polemiche è durata solo qualche giorno. Poi i partiti sono tornati allo scontro di sempre. Le prime a rompere la tregua sono state due forze di opposizione, FI e Lega, che hanno messo in dubbio il loro «sì» al decreto con cui il governo intende mettere una pezza sui danni economici del coronavirus. «Salvini dovrebbe essere l'ultimo a parlare, ha lasciato nel momento in cui doveva assumersi le responsabilità, quando dovevamo varare una manovra», è stata la risposta del capo politico del M5S, Vito Crimi.

LEGA Matteo Salvini

Ma sono arrivati anche i distinguo all'interno della maggioranza, con Italia Viva che ha chiesto un impegno superiore, seppur da calibrare nel tempo, rispetto ai 3,6 miliardi che l'esecutivo intende investire sforando sul piano del deficit.

Tutto questo mentre il presidente del Consiglio prova a stringere, con una serie di vertici a Palazzo Chigi. Due in giornata, uno con gli alleati e uno con tutti i capogruppo, sia di maggioranza sia di opposizione. E uno con i ministri del governo. Il nuovo decreto con le misure economiche dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri giovedì o venerdì. Nel frattempo, il lavoro riguarda anche la risoluzione con cui il governo chiederà al Parlamento di poter sforare il deficit. «La cifra di 3,6 miliardi va bene», ha detto il deputato di Iv, Luigi Marattin, ma «in generale per l'emergenza non bastano». Anche il Movimento 5 Stelle sembra pensarlo. «Oltre al deficit - ha detto la viceministra all'Economia, Laura Castelli - ci sono strumenti esterni, penso ai fondi della Banca europea per gli investimenti, 25-30 miliardi, che si possono coordinare con il mondo della partnership pubblico-privato».

Nella riunione a Palazzo Chigi, Italia Viva ha messo sul piatto la sua proposta, che non aveva fatto capolino fra quelle trapelate dagli ambienti di governo. I renziani hanno chiesto che «l'Ue permetta alle banche di non far pagare le rate del mutuo per tutto il 2020 a chi non ce la fa». Insomma, malgrado l'emergenza sanitaria, il dibattito sulla manovrina coronavirus acquista sempre più le sembianze di quello sulla Manovra vera e propria, che è spesso un'occasione per segnare il territorio e marcare le distanze.

Dall'opposizione, Matteo Salvini e Forza Italia per la prima volta hanno incrinato il fronte politico che finora aveva visto i partiti procedere assieme. «Sicuramente non votiamo una cosa che non serve al Paese», ha detto il leader della Lega riferendosi al decreto «economico» allo studio del governo. Poi ha alzato il prezzo, tornando a chiedere che vengano stanziati 50 miliardi. Anche l'azzurra Mariastella Gelmini ha avvertito: «Non voteremo alcun decreto a scatola chiusa». Intanto in commissione sono cominciate le scintille sul primo decreto, con il Movimento Cinque Stelle che ha definito «grave e pericolosa una proposta avanzata dalla Lega di eliminare la previsione dell'arresto fino a tre mesi per chi non segnala all'azienda sanitaria di rientrare in Italia proveniente da zone a rischio».

LE PROPOSTE DEL COMITATO - il Comitato tecnico scientifico voluto dal premier Conte ha predisposto nuove regole, valide per 30 giorni e da applicare in tutta Italia, che potrebbero integrare il Dpcm del primo marzo. Una di queste è di evitare manifestazioni, anche quelle sportive, che comportino l'affollamento di persone: in pratica si tratta di «sterilizzare» lo sport, calcio compreso, con il concreto scenario delle partite a porte chiuse.

C'è poi l'invito, a coloro che hanno oltre 75 anni e a chi ne ha più di 65 ed è ammalato, a non frequentare luoghi affollati. Evitare tutti, quando possibile, abbracci e strette di mano, e mantenere la distanza di almeno un metro dalle altre persone. Non solo, ma il comitato ha disposto il rinvio di tutti i convegni e di tutti i congressi, spicie di quelli che riguardano il personale sanitario e dei servizi di pubblica utilità.

L'EMERGENZA

Ricoverata neonata in Lombardia Zona rossa verso l'allargamento

Record di vittime in un giorno. Malati oltre quota 2.200

● **ROMA.** Il decimo giorno dell'era del coronavirus in Italia fa segnare due record: il maggior numero di vittime in un giorno dall'inizio della diffusione del virus, 27, il 52% in più rispetto a ieri per un totale di 79, e il primo neonato ricoverato, in Lombardia, un piccolo di pochi giorni che «non è intubato - spiega il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro - era già in un percorso di assistenza post nascita e ha una evoluzione clinica che viene considerata normale». Al momento non sarebbe dunque in pericolo di vita. Ma il dato forse più importante che emerge dal bollettino quotidiano della Protezione Civile è un altro: l'andamento dei numeri non consente ancora di valutare con certezza l'impatto del virus nel nostro Paese e cioè se, in sostanza, le misure adottate siano sufficienti a fermare il contagio o se, al contrario, il numero dei malati continuerà a crescere.

I numeri sono chiari: ad oggi i guariti sono 160 mentre i malati sono 2.263, 428 in più rispetto a lunedì, pari ad un incremento del 23%. Un aumento che è minore rispetto al picco del 50% registrato domenica 1 marzo ma superiore al 16% fatto segnare lunedì. Significa che la curva di crescita non si è ancora assestata. Così come non è costante il numero delle vittime: ieri ha fatto segnare un +52% rispetto a lunedì, ieri era arrivato ad un più 53% ma domenica si era fermato a +17% e sabato a +38%. L'unico dato che fa essere leggermente ottimisti i tecnici è che l'88% dei malati è in tre regioni: Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Il che sta a significare che altri grossi «cluster» rispetto a quelli individuati al momento non ce ne sono.

nella giornata di ieri si segnalano lo stop alle udienze nel Palazzo di Giustizia di Milano (due giudici trovati positivi e 30 persone poste in isolamento) e tre casi al Politecnico di Torino tra personale e dipendenti. Anche loro sono stati posti in isolamento.

Secondo il fisico teorico Paolo Castorina, della sezione di Catania dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, la buona notizia è che «non c'è una crescita fuori controllo» e, anzi, si cominciano a evidenziare i risultati positivi delle misure di contenimento adottate finora. In ogni caso, spiega Borrelli, "siamo pronti a rivedere i piani sulla base degli scenari che andremo a incontrare. Se andare verso una maggiore o minore severità. Tutto dipende dall'evoluzione dei dati». Sono già state ordinate altre 500mila mascherine, sono pronti 6.600 posti letto in 2.200 camere messe a disposizione dalla difesa, sul territorio ci sono oltre mille volontari che possono raddoppiare se necessario. La prima delle nuove misure che si sta valutando nel caso la situazione evolvesse verso il peggio, però, è un allargamento della zona rossa, a partire dalla provincia di Bergamo, una delle aree più colpite dal contagio negli ultimi giorni.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Mercoledì 4 marzo 2020

SANITÀ IN PUGLIA

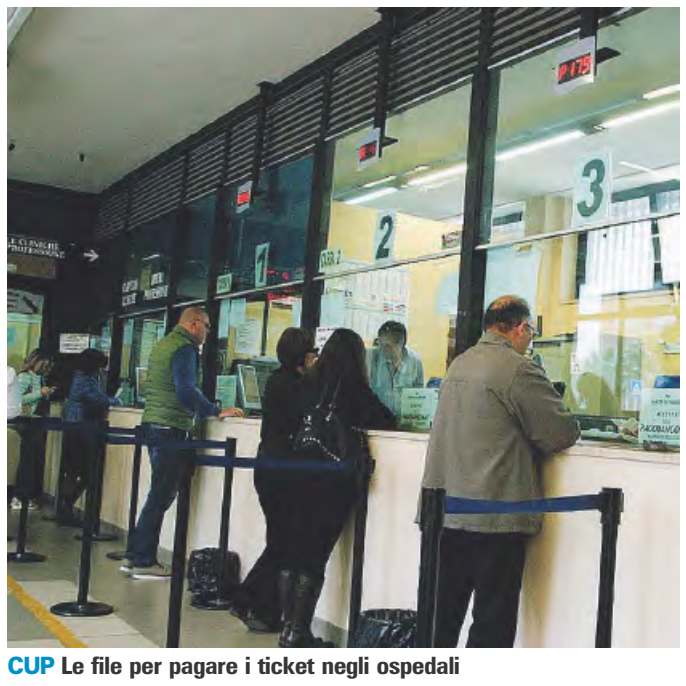
ADDIO AI 10 EURO PER RICETTA

LE DECISIONI DELLA GIUNTA

I grillini ricordano la bocciatura della mozione con cui chiedevano di dirottare i fondi alle liste d'attesa. FdI: e l'11% dei pugliesi si cura fuori

«Superticket a 50 cent? Ma sui farmaci è rimasto»

Fitto attacca. M5S: Emiliano si vanta, ma il merito è dell'ex ministro



CUP Le file per pagare i ticket negli ospedali

● «Emiliano ha annunciato con enfasi la riduzione del superticket sulle prestazioni specialistiche e di diagnostica, ma nulla dice sul fatto che è, invece, rimasto invariato il balzello sui farmaci (i pugliesi pagano 2 euro a confezione, 1 a ricetta). Forse è bene ricordare che la Puglia la è terza regione in Italia per l'elevata incidenza del ticket sui farmaci». A ricordarlo è l'eurodeputato **Raffaele Fitto**, candidato governatore di Fdl alle prossime regionali, spiegando che «dopo 9 anni dall'introduzione del superticket, durante i quali i pugliesi hanno dovuto pagare 10 euro in più per ricetta, la Regione, con ritardo, si adegua ad una decisione del Governo. La norma è inserita nella manovra finanziaria che ha previsto la totale abolizione dal primo settembre 2020. Molte altre Regioni italiane - sottolinea Fitto - autonomamente da anni hanno deciso di non applicarlo o di fissarlo in maniera ridotta. Emiliano ha preferito coprire con il superticket altre spese, piuttosto che toglierlo». Inoltre, «la riduzione in Puglia non avrà neanche effetto immediato, perché Emiliano dovrà aspettare il via libera del Governo essendo la Regione Puglia ancora sotto Piano di Rientro. La tanto sbandierata riduzione, quindi, dovrà passare al vaglio di criteri di valutazione che ci augiramo siano, nell'interesse della Puglia, esclusivamente tecnici e non condizionati dalla imminente campagna elettorale».

Sulla stessa linea i Cinque Stelle. «Invece di chiedere scusa per aver introdotto il superticket nel 2011 con il governo Vendola, senza neanche prevedere una calibrazione in base al reddito o alla tipologia di prestazioni, il centrosinistra - attaccano i consiglieri regionali - spaccia per grande risultato di questa Giunta la riduzione da 10 euro a 50 centesimi per alcune fasce della popolazione. Omette però di dire che l'abolizione per tutti del superticket sarà possibile da settembre grazie all'ex ministro della Salute Giulia Grillo che ha dato alle Regioni le risorse per farlo e che, se solo si fossero aboliti gli sprechi nella spesa farmaceutica, il superticket sarebbe stato abolito molto prima». Era proprio quello, ricordano i pentastellati, che chiedevamo di fare con una mozione discussa nel luglio del 2017 per la quale Emiliano ci aveva accusato di £indulgere al populismo£ e ovviamente bocciata da quella maggioranza che, ora, in campagna elettorale cambia idea e si vanta del risultato raggiunto». In tutte le Regioni M5S ha presentato una mozione con cui si chiede di utilizzare i fondi del cosiddetto payback per abolire il superticket e per l'attivazione di interventi volti a ridurre i tempi di attesa nell'erogazione delle prestazioni sanitarie (obiettivo per il quale la legge di stabilità dello scorso anno impegnava 150 milioni nel 2019 e 100 milioni per i due anni successivi). «Mozione che purtroppo in Puglia non è stata mai discussa - dichiarano i pentastellati - perché la maggioranza in Aula non riesce a garantire il numero legale necessario per votare».

Il taglio del superticket «è la palese dimostrazione di una Regione attenta ai bisogni dei suoi cittadini. Per anni - replica **Paolo Pellegrino** (Itc) - hanno accusato noi del centrosinistra di essere gli esattori, di essere i bancomat dei cittadini e invece, non appena individuati gli spazi finanziari, il governo regionale ha dato grande prova di maturità e di sensibilità». «Occorre fare un'operazione verità: la diminuzione non è opera del governo Emiliano, ma è intervenuta una norma nazionale che ha imposto alla Regione di azzerare il ticket sulle visite diagnostiche. La stessa indicazione - replica **Ignazio Zullo**, capogruppo FdI - non è stata data per il ticket sulle ricette farmaceutiche, per cui i pugliesi continueranno a pagare 1 euro in più rispetto agli altri italiani. Una cifra esigua? Provate a chiederlo ai malati cronici (diabetici, ipertesi, cardiopatici etc etc) che in farmacia vanno un giorno sì e l'altro pure». In questi 10 anni di superticket «l'11% dei pugliesi ha rinunciato alle cure sanitarie perché troppo costose, e una buona fetta a parità, praticamente, di costi ha preferito fare gli esami diagnostici dai privati. Insomma, un doppio danno per le casse della sanità pugliese pubblica».

Via al tavolo disabilità ma caos assegni di cura

M5S: aiuti ridotti e graduatorie saltate per aria

● Il Tavolo regionale delle Disabilità, convocato dall'assessore al Welfare Salvatore Ruggieri, ha fatto il punto nei giorni scorsi con le 20 associazioni operanti sul territorio regionale sulla programmazione dei servizi e degli interventi in favore dei disabili gravi e gravissimi, alla luce delle indicazioni fornite dal Piano Nazionale per le Non Autosufficienze 2019 e dal relativo Fondo.

WELFARE S. Ruggeri

Il tavolo tornerà a riunirsi nei prossimi giorni, ma intanto - dicono i Cinque Stelle - per i disabili gravi e i loro familiari regna il caos degli assegni di cura. «Con delibera di Giunta del 4 novembre 2019 n. 1967 è stata spostata al 31 dicembre 2019 la scadenza relativa alla percezione del beneficio, precedentemente fissata al 13 luglio, e si è stabilito di convocare le organizzazioni più rappresentative delle famiglie e delle persone con disabilità per un confronto sui criteri da prevedere nel nuovo bando. Da allora - dice la consigliera regionale del M5S Antonella Laricchia - non abbiamo più avuto notizie, mentre migliaia di utenti le cui domande erano state dichiarate ammissibili, ma non finanziabili continuano ad aspettare. Una situazione che non può più essere tollerata».Le domande pervenute in relazione all'annualità 2019 risultano 14.789, ma ne sono state giudicate ammissibili solo 6.424 e ne sono state finanziate poco più di 3.000. Inoltre, aggiunge Laricchia, «le procedure per la definizione del bando regionale sono state modificate in itinere: con deliberazione n.705/19 la Giunta regionale ha infatti introdotto deroghe per l'accesso ai benefici, così modificando la platea dei potenziali destinatari degli assegni di cura». E ancora: l'importo mensile degli assegni di cura, che già era stato ridotto da 1.100 a 1.000 euro, «è stato ulteriormente decurtato nel 2019 di ulteriori cento euro, passando a 900 euro. Abbiamo anche denunciato - continua Laricchia - come la Giunta abbia attestato l'inadeguatezza del suo sistema di assistenza, cercando di rimediare con l'assegnazione di poteri straordinari ai direttori generali delle Asl in modo da consentire l'accesso al beneficio a chi non avrebbe i requisiti indicati nell'avviso». Per questo «è necessario procedere al più presto alla pubblicazione del nuovo bando, non si può andare avanti cercando di mettere toppe e a colpi di proroghe».

IL CASO TARANTO

LA POLEMICA SUL SIDERURGICO

CONTRATTO DI SVILUPPO

Il Comune minaccia di disertare il tavolo istituzionale col Governo. L'intesa, intanto, servirà a chiudere il contenzioso

Ilva-Mittal, oggi la firma ma Melucci manda la diffida

Nello studio del notaio Marchetti di Milano sarà siglata la tregua tra commissari e multinazionale. Il sindaco: no accordi al ribasso

TARANTO Il camino E312 di ArcelorMittal

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Dovrebbe essere firmata nelle prossime ore a Milano, nell'ufficio del notaio Marchetti, l'intesa tra ArcelorMittal e Ilva in amministrazione straordinaria che chiude tre mesi di conflitto (ma anche di trattativa) tra le parti. Il 4 novembre scorso la multinazionale, gestore in fitto dal 1° novembre 2018 del gruppo siderurgico, notificò il recesso dal contratto, motivandolo con l'eliminazione dell'immunità e l'imminente chiusura dell'altoforno 2.

LA PROTESTA

Il sindacato Usb annuncia mobilitazione in caso di accordo

Il condizionale è d'obbligo perché ieri il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci ha diffidato formalmente i commissari Ilva Francesco Ardito, Alessandro Danovi e Antonio Lupo a sottoscrivere l'accordo. «In nome e per conto della mia comunità - scrive Melucci - nuovamente e mio malgrado, devo diffidare formalmente i commissari dell'Ilva in As dal sottoscrivere un accordo con ArcelorMittal che appare fortemente peggiorativo delle condizioni che già la città sostiene e non in linea con le aspirazioni di Taranto. ArcelorMittal è destinataria di una seria ordinanza sindacale e di numerosi approfondimenti formali sul suo operato, è inammissibile quanto sta avvenendo al Governo. Si sta svendendo cinicamente una intera città. Inoltre - prosegue il sindaco - chiediamo alle forze di maggioranza del Governo di non voltarsi dall'altra parte in questo momento perché ci appare che questo accordo stia agendo in spregio ad ogni regola morale e ad ogni principio costituzionale. Perché vogliamo rimarcare che una produzione scevra dalla valutazione del danno sanitario è da ritenersi, appunto, incostituzionale. Valuteremo altre azioni e intanto rifletteremo se sia il caso di partecipare al tavolo del Cis del 5 marzo, non siamo interessati a briciole o misure palliative. È in gioco - conclude Melucci - il futuro di tutti i tarantini».

Nel testo dell'intesa non c'è alcuna traccia dell'immunità mentre la questione altoforno 2 è stata definitivamente superata visto che la magistratura tarantina ha concesso la facoltà d'uso dell'impianto nelle more dell'esecuzione dei lavori di messa in sicurezza. L'accordo come primo effetto produrrà il ritiro da parte di ArcelorMittal dell'atto di citazione depositato al Tribunale di Milano nei confronti dei commissari Ilva. A seguito del ritiro dell'atto giudiziario di ArcelorMittal, anche i commissari ritireranno il ricorso cautelare urgente, ex articolo 700, presentato contro ArcelorMittal al fine di bloccarne il disimpegno. Nell'udienza di venerdì - confermata dal giudice Marangoni malgrado l'emergenza Coronavirus - il Tribunale di Milano prenderà atto dell'accordo raggiunto. L'accordo prevede che il nuovo piano industriale si articoli per il periodo 2020-2025. Previsto il completo rifacimento dell'altoforno 5, l'utilizzo del preridotto di ferro insieme a nuove tecnologie a minor impatto ambientale, la costrzione di un forno elettrico nell'ottica della graduale decarbonizzazione. I livelli di produzione ottimale vengono fissati nell'accordo modificato a 8 milioni di tonnellate di acciaio. Per l'occupazione, si parla di «tenuta» dei livelli con 10.700 risorse a regime. Entro il 31 maggio 2020, «con riferimento al periodo necessario a raggiungere la piena capacità produttiva dello stabilimento di Taranto in base al nuovo piano industriale», dovrà essere definita «una soluzione che preveda il ricorso a strumenti di sostegno, compresa la cassa integrazione guadagni straordinaria, per un numero di dipendenti da determinare». ArcelorMittal entro novembre potrà recedere dai suoi impegni, pagando una penale di 500 milioni di euro. «Nel caso in cui il Governo dovesse firmare l'accordo con ArcelorMittal non escludiamo nessuna forma di protesta. Si tratterebbe dell'ennesimo schiaffo ad una comunità che da tempo attende che alle belle parole seguano i fatti» ha annunciato ieri sera Francesco Rizzo, coordinatore provinciale dell'Usb.

CORTE D'ASSISE A TARANTO

Processo «Ambiente svenduto» rinviato per il caso Coronavirus

TARANTO - L'emergenza Coronavirus incide anche sul calendario del processo «Ambiente Svenduto», chiamato a fare luce sul presunto disastro ambientale provocato dalle emissioni dell'Ilva quando lo stabilimento era gestito dalla famiglia Riva.
La Corte d'assise ha rinviato le tre udienze in programma questa settimana, accogliendo la richiesta formulata dal collegio di difesa che con una istanza aveva segnalato che ci sono almeno 9 avvocati provenienti da regioni cosiddette «a rischio», in particolare dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna e che in particolare due avvocati nei giorni scorsi hanno dovuto partecipare ad un un accertamento tecnico irripetibile disposto dalla Procura di Lodi, epicentro del focolaio del Coronavirus.
In agenda c'erano di udienze importanti per gli imputati perché in programma c'è l'ascolto dei consulenti della difesa della famiglia Riva e degli altri imputati, molti dei quali provenienti da aree a rischio contagio.
Gli avvocati avevano chiesto alla Corte di Assise di rinviare le 5 udienze programmate tra il 3 e l'11 marzo, riprendendo le attività dibattimentali dal 16 marzo ma la Corte d'assise ha per ora deciso di sospendere le udienze di questa settimana, fissando la ripresa del dibattimento per lunedì 9 marzo. *[M.Maz.]*

IL RILANCIO POSSIBILE IERI L'INCONTRO PREPARATORIO NELLA SEDE DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Accordo di programma la proposta al premier

Per i sindaci dei Comuni dell'area di crisi la sede di discussione è il Tavolo istituzionale

I SINDACI Riunione alla Camera di Commercio

● Si svolgerà domani a Roma, a Palazzo Chigi, la riunione del tavolo istituzionale permanente per l'Area di Taranto. In preparazione dell'incontro, ieri mattina si sono incontrati nell'ufficio di Presidenza della Camera di commercio di Taranto i sindaci dei Comuni dell'area di crisi industriale complessa: Rinaldo Melucci, Francesco Andrioli, Luca Lopomo, Fabrizio Quarto e Vito Punzi.

Sulla base dell'addendum all'accordo di collaborazione per «Un nuovo modello di sviluppo», sottoscritto il 25 novembre 2019 nella Cittadella delle imprese di Taranto, è stata ribadita la ferma volontà di contribuire efficacemente al superamento delle gravi problematiche del territorio tarantino ed alla costruzione delle sue prospettive di crescita, a partire dalla manifestazione unitaria e coesa delle istanze locali, anche con riguardo ai provvedimenti nazionali che possano generare impatti definitivi sul futuro sociale, economico, ambientale e sanitario dell'area.

In particolare, i sindaci, insieme al presidente della Camera di commercio, Luigi Sportelli, hanno ravvisato l'opportunità di addivenire alla elaborazione di una proposta unitaria focalizzata su tre questioni principali da affrontare immediatamente: la governance del Tavolo, il metodo di lavoro, la definizione delle priorità strategiche. In particolare, i sindaci hanno sottolineato l'importanza che il Tavolo effettivamente operi assorbendo le funzioni di ogni altro tavolo tecnico comunque denominato su Taranto, come previsto dal provvedimento istitutivo, e che, in virtù di tale assunto, sia quella la sede di discussione di un Accordo di programma sul settore siderurgico. La proposta sarà consegnata domani al premier Conte.

IL VERTICE
È in programma domani a Roma e sarà presieduto da Conte

Sulla questione ex Ilva, intanto, interviene il comitato Giustizia per Taranto. «Accogliamo con favore la presa di posizione ufficiale del sindaco di Taranto, del Pd cittadino e dei parlamentari 5 Stelle ionici, che hanno chiaramente indicato - si legge in una nota - come soluzione, la chiusura dell'area a caldo e, in secondo ordine, quella totale del siderurgico qualora non sarà garantita la salute dei tarantini mediante una valutazione di impatto sanitario preventiva». L'associazione ambientalista aggiunge che si tratta di «affermazioni importanti che segnano, senza dubbio, un'inversione di rotta rispetto ai convincimenti passati». «Il sindaco - prosegue la nota - si era sempre definito un industrialista, sostenendo le ragioni della produzione di acciaio, con particolare attenzione all'indotto; il PD locale aveva sempre avallato i provvedimenti in favore del siderurgico ed i parlamentari 5 Stelle, dopo le promesse elettorali, si erano barcamenati fra imbarazzanti silenzi e improbabili equilibrismi. Tutto questo, nonostante non si scopra certo oggi che la situazione sanitaria e ambientale del nostro territorio sia molto grave». Sarebbe «irresponsabile - concludono gli attivisti - stare alla finestra a guardare questa partita da spettatori, come assolutamente inutile fare processi alle intenzioni. È invece fondamentale sostenere atti che possano creare, in ogni caso, una breccia nell'accordo ormai in dirittura d'arrivo fra Governo e Mittal, per evitare che vengano scritte nuove pagine di drammi e sacrifici per la nostra comunità. Ovviamente, vigileremo affinché non ci sia alcun arretramento o calcoli opportunistici di alcuna natura».

ARCELORMITTAL PROVVEDIMENTO DISCIPLINARE PER UN ISCRITTO DELL'USB

«Filmò operaio dimenticato sui tetti», scatta la sanzione

● Un dipendente di ArcelorMittal, che esercita mansione di «Addetto Manutenzione Nastri» presso l'Area Ghisa, ha ricevuto dall'azienda una contestazione disciplinare con sospensione dall'attività lavorativa. Lo denuncia l'Usb per cui ArcelorMittal «contesta al dipendente di aver fatto con il suo cellulare un video, poi diffuso attraverso il social, relativo all'episodio verificatosi domenica 16 febbraio, quando un dipendente della società Lemisa, impegnato in attività di copertura del parco fossile 4, cercava di richiamare l'attenzione dei colleghi perché lasciato solo senza possibilità di scendere dall'altezza di 80 metri». «Quanto avvenuto - comunica Usb - è stato posto inoltre all'attenzione del ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli». «Questa contestazione disciplinare - rileva Usb - sembra un tentativo di coprire l'inadeguatezza delle misure di sicurezza all'interno dello stabilimento e un atteggiamento che mira a generare un clima di tensione ed evitare che qualunque cosa accada all'interno della fabbrica possa venir fuori ed essere denunciata». Per Usb, «il messaggio è questo: anche se inquino e metto in condizioni di lavorare senza rispetto delle norme sulla sicurezza, devi accettare senza alcuna replica, pena la sospensione o addirittura il licenziamento». Solidarietà al lavoratore è stata espressa dall'assessore regionale allo sviluppo economico Mino Borraccino.

SENTENZA DEL GUP ROMANO

Amianto killer nel siderurgico scagionati nove ex dirigenti

● Non ci sarà un processo per le quattro morti legate all'amianto nello stabilimento siderurgico tarantino, risalenti sia al periodo in cui era pubblico che all'era di proprietà dei Riva. Ieri il giudice Alessandra Romano ha prosciolto dalle accuse, con la formula «perché il fatto non sussiste», nove ex dirigenti dell'Italsider e dell'Ilva accusati a vario titolo di cooperazione colposa in omicidio colposo e lesioni personali gravissime colpose. Si tratta di Sergio Noce, Attilio Angelini, Francesco Chindemi, Nicola Muni, Ettore Salvatore e Luigi Capogrosso, finiti sotto accusa insieme ai capi reparto Pietro Loforese, Elio Buono e Emanuele Imperiale. Proscioglimento anche per due medici, Giancarlo Negri e Luciano Greco, assolti per non aver commesso il fatto. La procura chiedeva un processo per gli imputati accusati della morte di tre lavoratori deceduti per mesotelioma e di un dipendente ammalatosi di absestosi. L'accusa: inosservanza delle norme sull'igiene del lavoro per aver esposto al rischio amianto i dipendenti dello stabilimento siderurgico, non averli informati adeguatamente ed equipaggiati di dispositivi di protezione individuale. Impossibile, secondo la tesi esposta dagli avvocati degli imputati, Enzo Vozza. Pasquale Annicchiarico ed Egidio Albanese, stabilire la responsabilità personale di dirigenti che in alcuni casi sono stati in carica per pochissimi anni, nella contrazione di malattie che hanno una latenza di circa 30-40 anni. Una tesi confortata già da diverse sentenze sia del tribunale ionico che di quelli di Aosta e Torino, oltre che dalla suprema Corte. All'udienza preliminare si erano costituite parti civili la Regione Puglia con l'avvocato Donato Salinari, l'associazione Contramianto, con l'avvocato Aldo Fornari e Anmil, associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, con l'avvocato Mariella Tritto. L'osservatorio nazionale amianto (Ona), costituito parte civile con l'avvocato Fabio Alabrese, aveva chiesto e ottenuto la citazione quali responsabili civili del ministero per lo Sviluppo economico e della presidenza del Consiglio dei ministri, costituiti con l'avvocato generale dello Stato Salvatore Colangelo. *[Vittorio Ricapito]*

CORONAVIRUS

PASSEGGERI VOLO IN QUARANTENA

IL PARERE DEL PEDIATRA
L'uso della mascherina aiuta a limitare la diffusione del virus, ma deve essere adottata in aggiunta ad altre misure di igiene

Si lavora ad un'area filtro nei pressi del Pronto soccorso

Tre i casi conclamati: il 43enne di Torricella, la moglie e il fratello

● Restano tre a Taranto i casi di coronavirus conclamati. Il primo è il paziente di Torricella, rientrato lunedì 24 febbraio in aereo dal Lodigiano e che ha accusato il giorno dopo i primi sintomi. L'uomo 43enne, ricoverato al Moscati, sta molto meglio e potrebbe essere presto dimesso per proseguire le cure a domicilio. Gli altri due casi sono la moglie ed il fratello, asintomatici e per questo rimasti al proprio domicilio. Intanto, è in fase di allestimento anche nella provincia di Taranto la cosiddetta area di prefiltraggio che, come previsto a livello regionale, deve essere predisposta nei pressi dei pronto soccorso ospedalieri. A Taranto, fa sapere il direttore del Dipartimento Promozione della Salute, Vito Montanaro, questa struttura – che l'Asl sta realizzando d'intesa con le forze militari – dovrebbe sorgere nei pressi del pronto soccorso del SS. Annunziata. Ed ancora, in autoisolamento o quarantena fiduciaria domiciliare un numero di gran lunga superiore ai 32 passeggeri del volo Easyjet Milano Malpensa-Brindisi di lunedì 24 con cui aveva fatto ritorno il paziente di Torricella. Il dato è in via di censimento, ma a livello regionale si ipotizza che siano almeno 300/400 i pugliesi in

OSPEDALE ALLERTATO Il pronto soccorso del SS. Annunziata

quarantena fiduciaria domiciliare. Quanto ai 32 passeggeri comunque residenti o con destinazione Taranto, la Regione non conferma una notizia diffusasi e che, cioè, non tutti sarebbero stati identificati e posti in quarantena. Certa, invece, l'identificazione di 11 residenti a Carosino, così come confermato già l'altro ieri dal sindaco Onofrio De Cillo, intervenuto con una propria nota lunedì 2 marzo per smentire che ci siano stati casi conclamati della malattia e rimarcare che gli 11 sono stati posti in quarantena in via del tutto precauzionale. Molti di più, invece, i pugliesi che, del tutto asintomatici e di rientro dalle aree più critiche, si sono semplicemente autosegnalati all'autorità sanitaria.

Mascherine sì, mascherine non sempre utili a proteggersi. Sul dibattito che ha tenuto banco, il segretario provinciale Fimp, Federazione Italiana medici pediatri, e referente degli Scap, Servizio di Consulenza Ambulatoriale Pediatrica in ospedale, Mario Marranzini, torna a precisare quanto afferma l'Organizzazione mondiale della sanità: «L'Oms raccomanda di indossare anche una mascherina solo se sospetti di aver contratto il nuovo coronavirus e presenti sintomi quali tosse o starnuti, oppure se ti prendi cura di una persona con sospetta infezione da nuovo coronavirus. L'uso della mascherina aiuta a limitare la diffusione del virus ma deve essere adottata in aggiunta ad altre misure di igiene respiratoria e delle mani. Non è utile indossare più mascherine sovrapposte. Inoltre, la mascherina non è necessaria per la popolazione generale in assenza di sintomi di malattie respiratorie».

Infine, un appello del presidente dell'Associazione bambino thalassemico Taranto Onlus, Gabriella Bruno, che, insieme all'associazione nazionale thalassemici e drepanocitici, United onlus, invita donatori e cittadini a continuare a donare. La situazione per i thalassemici è, infatti, critica in quanto, a causa della paura del coronavirus e della cattiva informazione, si stanno riducendo le donazioni con la conseguente difficoltà a trasfondere per le persone affette da questa patologia. Non ci sono, invece, rischi di alcun tipo.

María Rosaría Gígante

Salento, paura e misure dopo il primo caso In 50 ora in isolamento

▶Il 58enne di Aradeo ricoverato a Galatina
Scattano le misure per chi ha avuto contatti

▶Rollo (Asl Lecce): «Giusto essere prudenti ma il rischio contagio per ora basso»

Maddalena MONGIÒ

Salento frastornato, anche se in Puglia non c'è un focolaio di coronavirus, ma solo casi importati. Rimane "aperto", ossia nessuna chiusura di scuole e uffici pubblici. Intanto in Puglia i casi salgono a nove e c'è il primo decesso di un contagiato. Dopo la grande paura delle prime ore sono arrivate le rassicurazioni della Asl di Lecce e del prefetto di Lecce Maria Teresa Cucinotta, a latere del vertice in Prefettura del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma non sono bastate a ridare il sorriso ai salentini. Soprattutto ad Aradeo e Galatina, rispettivamente la città dove risiede il 58enne contagiato e quella dove ha sede il Santa Caterina Novella, l'ospedale dove il paziente si era recato l'altra mattina perché avvertiva spossatezza. Il centro di entrambe le cittadine ieri era praticamente deserto, mentre in compenso le chat viaggiavano a gran velocità. E non sono mancate, neppure ieri, le solite false segnalazioni di casi sospetti. Ma la preoccupazione di una eventuale impennata di contagi ha spinto la direzione medica dell'ospedale di Galatina a montare una tenda da campo pressurizzata, per i casi sospetti, messa a disposizione dalla Croce Rossa. Una decisione maturata dopo che l'altra mattina – quando è stato chiaro che il 58enne era un caso sospetto (la prima conferma è arrivata dal Vito Fazzi di Lecce attorno alle 18) – non è stato possibile isolare il paziente perché nella sala dedicata a questo scopo, nel pronto soccorso, era occupata con un caso di morbillo. Intanto al pronto soccorso ci sono lavori in corso. Non c'è alcun percorso separato, così come prevedono le indicazioni date dal direttore sanitario della Asl, Roberto Carlà, quando l'emergenza è arrivata in Italia. In più ci sarebbe un solo bagno per tutti: uomini, donne, inclusi i sospetti Covid-19. Questa la situazione, ancora oggi, nonostante a Galatina sia arrivato un caso positivo e sia, insieme al Vito Fazzi di Lecce, uno dei due ospedali di riferimento per i ricoveri dei casi positivi.

Intanto sul fronte rischio contagio ci sono circa 50 persone che hanno avuto contatti con il paziente 58enne e per questo sono in isolamento volontario domiciliare, compresa la dottoressa e l'infermiera che hanno trattato il paziente risultato poi positivo al test. La maggior parte delle persone che per 14 giorni deve rinunciare a vivere liberamente è di Aradeo. In isolamento perciò parenti, collaboratori, amici con cui l'uomo ha avuto rapporti frequenti negli ultimi giorni. Quella in Prefettura è stata una riunione fiume, oltre due ore sono state assorbite dal confronto con i sindaci che avrebbero voluto un'ordinanza prefettizia di chiusura di tutte le scuole salentine, ma il prefetto Cucinotta ha ammonito severamente i sindaci dall'assumere iniziative.

Clima teso, dunque. Le parole rassicuranti sono arrivate dal direttore generale della Asl di Lecce, Rodolfo Rollo: «Non serve fare i tamponi sugli asintomatici: rischiamo di avere tanti esiti negativi e sprecare risorse pubbliche. La negatività di questa mattina non pregiudica una positività dei giorni prossimi. Per questo ha senso fare il tampone in presenza di sintomi influenzali, problemi respiratori e provenienza da zone contagiate. Abbiamo un solo caso positivo e sta in buone condizioni generali. Dobbiamo lavorare sul senso civico di tutti noi, specie in questo periodo un po' particolare. È necessario limitare gli spostamenti che possono essere rinviati, come pure tutte le manifestazioni che possono essere spostate perché, a mio parere, dobbiamo arrivare a limitare anche l'incidenza dell'influenza stagionale. A metà marzo avremo una situazione globalmente più favorevole che ci permetterà di riprendere la normale quotidianità». Cosa è cambiato nel Salento dopo il caso di coronavirus? «Dal nostro punto di vista poco. Stiamo continuando regolarmente con le attività di prevenzione che già si facevano e siano pronti ad affrontare scenari anche diversi. Non abbiamo focolai, perché è un caso di importazione. Il rischio di diffusione del contagio, al momento è basso perché se uno è passato dal focolaio e si è contagiato già sul volo aereo non dovrebbero esserci problemi per gli altri viaggiatori. Abbiamo cercato di dettagliare tutte le fasi del contagio, supportati da epidemiologi di chiara fama, e quindi possiamo dire che gli ambiti di cautela si sono riferiti ai parenti e a chi ha avuto contatto con il pazienti in alcuni giorni e in alcune ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager Asl: «Non abbiamo focolai. A metà marzo avremo una situazione più favorevole»

Insulti e minacce invadono i social «Un linciaggio, ma io stavo bene»

Paola ANCORA

«Non sono uno sprovveduto. E non merito questo linciaggio, mi dispiace aver provocato questa confusione, ma non sono un irresponsabile». Provato dagli insulti piovuti in queste ore sui social, a centinaia, l'artigiano 58enne - che chiameremo Marco - contagiato dal coronavirus, si sfoga, contatta il suo avvocato annunciando querele e, nel pomeriggio, sfiancato, chiede rispetto: «Ho bisogno di riposare, di staccare la spina».

Insulti, minacce e offese sono cominciati lunedì, nel tardo pomeriggio, quando le autorità sanitarie hanno confermato che il tampone effettuato su Marco ha dato esito positivo. «Non è per me che mi preoccupo, ma per i miei figli, che hanno 21 e 25 anni e che stanno subendo questa situazione. Mi dispiace sinceramente per tutto quanto accaduto, ma siamo tutti sotto lo stesso cielo: non sono un untore».

LA TENDA PER IL TRIAGE
A lato, le operazioni ieri di sera di montaggio delle tende per il triage all'ospedale di Galatina: è previsto dal piano della Regione, in modo da poter creare percorsi differenziati al pronto soccorso

Marco è partito per Milano sabato 22 febbraio, 24 ore dopo la notizia del primo contagiato da Covid-19 in Italia: un 38enne lombardo ancora ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Codogno. In poche ore i contagiati diventano 132. Marco non si preoccupa, non si trova nella zona rossa e non ha tempo di leggere i giornali, ha degli impegni cui tenere fede. Insieme alla moglie rispetta il suo programma settimanale: si presenta a un appuntamento di lavoro, poi si sposta a Como e lunedì 24 febbraio rientra nel Salento con un volo low cost, atterrato a Brindisi in serata. «A quel punto – racconta – ho chiamato il 112 e comunicato che rientravo dalla Lombardia. Mi hanno ringraziato e mi hanno detto di tenermi in contatto con il medico di base. E così ho fatto. Stavo bene, sono andato a lavorare, come sempre. Non avevo nulla, nemmeno la febbre».

Sabato sera, 29 febbraio, va ad una festa privata, a casa di un'amica. «Una festicciola privata – precisa il 58enne – non veglioni o feste di piazza come pure ho letto su Facebook. Sono stato sempre bene. Poi domenica ho avuto una febbricola, la temperatura è arrivata a 37.4. Ho preso una tachipirina e un'altra la sera. Ho dormito senza problemi e la mattina, per precauzione, ne ho presa una terza ma più forte, una tachipirina 1000. A quel punto mi sono sentito male, sono svenuto. Mia moglie si è preoccupata tantissimo e ha insistito perché andassimo al Pronto soccorso».

Marco, insomma, si presenta in ospedale senza pensare a quella febbriciattola del giorno precedente, ma invece preoccupandosi del malore che lo aveva colto così, improvviso, e che, gli diranno poi i medici, potrebbe essere stato causato dal medicinale troppo forte.

I medici dell'ospedale di Galatina effettuano tutti gli accertamenti (uno di loro finirà in isolamento, dopo la visita, *ndr*), domandano a Marco dove fosse stato e, scoperto il viaggio a Milano, gli fanno un tampone. Il risultato è positivo, il ricovero immediato nel reparto di Malattie infettive. «Ma io – continua l'uomo di Aradeo – sono sempre stato bene. E penso di aver fatto il mio dovere: ho avvisato del rientro e stavo bene, sono andato avanti con la mia vita di sempre. Chi poteva mai pensare che quella febbre, così bassa, fosse da coronavirus?»

Lo stesso interrogativo che oggi serpeggia fra i cittadini, nel Salento e oltre, perché sintomi e manifestazioni del Covid-19 variano da persona a persona e se ci sono stati e ci sono casi di contagiati finiti in terapia intensiva, ce ne sono stati e ce ne sono altri di persone che hanno contratto il virus e sono guarite restando sul divano di casa e utilizzando normali antipiretici. «Non pensavo davvero di avere qualcosa – conclude Marco – e sì, sono venuto in contatto con tante persone in salone e fuori, ma non sono sprovveduto: stavo bene. E sono stato inondato di offese e menzogne». Amareggiato da insulti e minacce ricevuti, soprattutto via social, Marco ha contattato anche il suo avvocato, Roberto Tarantino. «Si devono fermare – dice il legale -, Marco sta ricevendo da ore centinaia di insulti e offese, per di più senza che nessuno sappia come sono realmente andate le cose. Non appena avremo modo di confrontarci con maggiore serenità e calma, decideremo insieme il da farsi, ma certamente questa situazione è intollerabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'artigiano: «Preoccupato per i miei figli che subiscono questa situazione»

«Sono in ansia per i miei figli Avevo solo la febbre a 37.4: chi avrebbe pensato a questo?»

Il vademecum

Il numero verde e il sito per segnalare il proprio rientro

La Regione Puglia ha messo a disposizione un numero verde per l'emergenza coronavirus: 800 713 931. È a disposizione per tutti i chiarimenti. La Regione ha ricordato anche che «è a disposizione sul sito web www.regione.puglia.it/coronavirus il modulo per la comunicazione degli arrivi in Puglia dalle zone con focolai».

Tensioni prefetto-sindaci: le scuole restano aperte

▶Vertice tra Cucinotta e primi cittadini salentini: in 15 avevano fermato le lezioni per sanificare

▶Intanto un'ordinanza della Regione autorizza la didattica a distanza e la possibilità di assentarsi

Nessuna misura draconiana dopo il vertice di ieri mattina del Comitato per l'ordine e la sicurezza convocato in Prefettura, a Lecce, per il caso di positività da coronavirus di un 58enne di Aradeo. Ma è braccio di ferro tra il prefetto di Lecce, Maria Teresa Cucinotta, e i sindaci che ieri sedevano attorno al tavolo. Avrebbero voluto una chiusura di tutte le scuole salentine, ma la risposta non ammette repliche: «Necessità che non si intravede». Una decisione, quella del prefetto che si è adeguata alle disposizioni governative, che non è andata giù ai sindaci perché «siamo noi che dobbiamo gestire sui territori la paura di una eventuale emergenza sanitaria». Sta di fatto che c'è già chi, come il sindaco di Nardò, Pippi Mellone, si è già dichiarato "disubbidiente", ossia le scuole neretine rimarranno chiuse fino a domani.

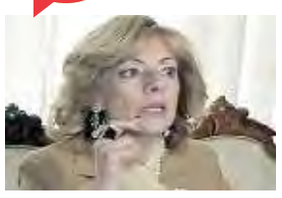
Il clima durante il vertice è teso. «La situazione è sotto controllo», spiega però Cucinotta. La chiusura delle scuole, decisa nella nottata di ieri da una quindicina di sindaci salentini, è stata ritenuta inopportuna e lo stop alle lezioni sarà utilizzato per procedere alla sanificazione degli ambienti, anche se il direttore generale della Asl di Lecce, Rodolfo Rollo, ha fatto notare che non ci sono particolari procedure da osservare perché basta l'ipoclorito di sodio allo 0,1% che è contenuto nei prodotti utilizzati per la pulizia quotidiana. «Non ci sono misure da adottare – ha detto – che non siano quelle già stabilite a livello nazionale. Non c'è stato alcun luogo di contaminazione, quindi se qualche scuola è stata chiusa per la confusione che si è creata ieri sera: la necessità non si intravede. Qualche comune farà pulizie straordinarie, come è prescritto per tutti gli enti pubblici, e questo sarà un fatto positivo, ma non c'è alcun motivo di allarmismo: i bambini possono tornare a scuola e non c'è alcun motivo per diffondere panico». Intanto i rappresentanti delle scuole magliesi - Da Vinci, Capece, Cezzi De Castro-Moro, La Noce, Mattei - hanno invitato gli studenti a disertare le lezioni «per indurre la Prefettura a prendere una decisione che ci possa tutelare». In serata la mossa del governatore Michele Emiliano, che firma l'ordinanza che consente ai dirigenti scolastici di tutte le scuole di ogni ordine e grado, sino al 15 marzo, di attivare lezioni a distanza. «L'ordinanza – spiega Emiliano – si è resa necessaria perché il Dpcm del 1 marzo 2020 non prevede la sospensione delle attività didattiche nelle scuole e nelle università per la Regione, cosa che il Governo nazionale non ha ancora inteso fare. Ciononostante se gli studenti (o per loro le famiglie) ritengono a fini precauzionali di assentarsi da scuola o dall'università, questa scelta non può costituire un pregiudizio. Con l'ordinanza odierna viene confermato questo principio che rende legittima e giustificata tale scelta».

Fuori dal coro il sindaco di Lecce, Carlo Salvemini: «Durante il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica tenutosi in Prefettura è stato ribadito dalla direzione della Asl che non sussistono al momento motivazioni sanitarie per procedere ad un generalizzato e diffuso blocco delle attività scolastiche sul territorio provinciale. Da padre di un figlio in età scolare mi fido della valutazione dell'autorità scientifica». E poi spiega: «È stato inoltre precisato che - alla luce dei decreti vigenti, da ultimo il decreto legislativo numero 9 del 2 marzo articolo 35 - le ordinanze contingibili e urgenti da parte dei sindaci, finalizzate alla gestione epidemiologica del Covid-19, "non possono essere adottate e laddove vengono adottate sono inefficaci". Ciò per evitare che i Comuni procedano in ordine sparso - quando invece è necessario muoversi uniti secondo una strategia di contenimento del contagio che veda la filiera istituzionale, Governo, Ministero della salute, Istituto Superiore di Sanità, Regioni, Comuni, compatta e coordinata, senza che iniziative assunte in buona fede per tranquillizzare la popolazione non finiscano per lanciare, al contrario, segnali ulteriori di preoccupazione e di paralisi delle nostre comunità». E poi chiude con un appello all'unità: «Ciascuno, in questi giorni così particolari, porta con sé un pezzo della responsabilità che, a livello nazionale, sarà necessaria per superare l'emergenza. Dalla quale ne sono certo sapremo uscire con forza, responsabilità, consapevolezza. Andiamo avanti, uniti: istituzioni e cittadinanza».

M.Mon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



La situazione è sotto controllo Ok le pulizie ma niente panico

MARIA TERESA CUCINOTTA

Se i ragazzi intendono assentarsi non ci sia pregiudizio

MICHELE EMILIANO

E Aradeo si risveglia semideserta tra domande e scorte di candeggina

Paola COLACI

«Niente panico, nessun allarme. La situazione è sotto controllo». Lo sottolinea il Prefetto di Lecce Maria Teresa Cucinotta e lo ripetono sindaci e autorità sanitarie da ieri mattina. Eppure nel cuore del Salento sono in pochi ad essere sereni. Anzi. Da lunedì sera ad Aradeo è psicosi da contagio. E anche nei vicini comuni di Galatina, Neviano, Seclì, Galatone, Gallipoli e Cutrofiano cresce la paura di contatto, diretto o indiretto, con il virus. Un timore diffuso dalle 20 di lunedì sera quando su Facebook e whatsapp comincia a diffondersi la notizia di un artigiano aradeino contagiato dal coronavirus. Un'ora dopo arriva l'ufficialità: il 58enne rientrato da un viaggio di lavoro in Lombardia, dopo essersi recato in pronto soccorso a Galatina a causa di un malore è risultato positivo. E scatta l'allarme. Intanto i sanitari sono al lavoro per ricostruire la rete dei contatti dell'artigiano aradeino. A partire da quelli con i suoi familiari. La situazione, insomma, sembra sotto controllo. E anche i messaggi vocali inviati dal 58enne ricoverato nel reparto di Infettivologia del "Santa Caterina Novella" a familiari e conoscenti confermano che l'uomo ha solo qualche linea di febbre e normali sintomi influenzali.

Eppure ai cittadini di Aradeo le rassicurazioni non bastano: la gente sembra avere paura. Il paese sin dal risveglio di ieri è semideserto. Chi può resta in casa. E per tutta la giornata le auto che attraversano il centro abitato sono davvero poche. Così come i passanti a piedi che si contano sulle dita di una mano. Niente bimbi per strada. Le scuole sono chiuse e i genitori tengono i figli in casa. Solo nei pressi di qualche bar cittadino si intercettano sparuti capannelli di avventori, talmente affezionati al rito della "chiacchiera in piazza" da sfidare ogni psicosi da contagio. Ma a tenere banco è la notizia del contagiato di cui si discute anche fuori dall'ufficio postale, dove gli utenti attendono di avere accesso, uno per volta, agli sportelli interni. «Ci fanno entrare uno per volta – ribadisce una signora – Aspettiamo il turno fuori ma va bene così. Se non fosse per la bolletta scaduta io non sarei uscita di casa». Stessa procedura di sicurezza adottata anche da banche e uffici pubblici. I negozi, di contro, sono semideserti. E le uniche attività che registrano clientela sono farmacie, negozi di generi alimentari e rivendite di prodotti per l'igiene della casa e della persona. «Ma in mancanza di Amuchina – anche qui le scorte sono terminate da un pezzo – c'è chi opta per l'alcool etilico e chi, invece, fa scorta di candeggina», sottolinea il titolare di un negozio.

Anche nel pomeriggio la situazione non cambia. Anzi, dopo la chiusura degli uffici pubblici sembra scattato il "coprifuoco". Soltanto nella sede del Municipio le luci restano accese e l'attività va avanti ininterrotta. Il cellulare del sindaco Luigi Arcuti continua a squillare ormai da 24 ore. Centinaia di concittadini allarmati dall'ipotesi di contagio chiedono rassicurazioni. E il sindaco risponde a tutti sempre nella stessa maniera: «Non c'è motivo di avere timore. Il nostro paese si è trovato ad affrontare un problema e lo sta risolvendo nel migliore dei modi. In questa fase occorre buon senso e collaborazione. Tutto ciò che da protocollo era indicato è stato fatto. La task force allestita in Comune sta lavorando senza sosta. Ora dobbiamo tornare alla normalità. E ci auguriamo di farlo nel più breve tempo possibile».

Una normalità difficile da ritrovare, almeno per il momento, anche nei Comuni vicini. A partire da Galatina dove l'artigiano resta ricoverato in ospedale. Ma nella cittadina che dista appena 6 km da Aradeo il 58enne conta numerosi clienti. E anche qui il livello di allerta è alto. Tesi e ricostruzioni di fatti, spesso privi di fondamento, si rincorrono sulle chat e rimbalzano sui social. Ma anche in questo caso il sindaco Marcello Amante prova a rassicurare tutti: «C'è misurata preoccupazione e lo comprendo ma la situazione sembra sotto controllo. Ci stiamo attenendo ai protocolli indicati». Sulla stessa linea anche il sindaco di Galatone Flavio Filoni e il primo cittadino di Neviano Silvana Cafaro. E anche in questo caso, il messaggio rassicurante ai concittadini: «Comprendiamo ogni timore ma la situazione sembra sotto controllo. I cittadini saranno, comunque, informati in tempo reale». Aggiornamenti che si attendono anche a Gallipoli. Le file nelle farmacie cittadine si contano sin dalle prime ore del mattino e negli uffici postali qualche impiegato lavora con la mascherina. Intanto le attività commerciali gestiste dai cittadini cinesi abbassano le saracinesche. E i negozi resteranno chiusi almeno sino a quando la psicosi da contagio non sarà passata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CLIMA E I COMUNI VICINI
A lato, il centro di Aradeo ieri: praticamente deserto. Tanti timori anche nei comuni vicini. In basso, in senso orario, i sindaci Arcuti (Aradeo), Amante (Galatina), Cafaro (Neviano) e Filoni (Galatone)

La paura si sente anche nei comuni più vicini e con i quali l'uomo ha relazioni

Centinaia di telefonate al sindaco Arcuti «Ma non abbiate timori, stiamo facendo tutto»

Muore foggiano 75enne contagiato dal virus E i casi salgono a nove

▶Aveva già altre patologie di base, ora sarà l'autopsia a stabilire un eventuale nesso

▶Positivi al test la moglie del 29enne rientrato a Bari e un uomo di Trani

Vincenzo DAMIANI

C'è un primo decesso sospetto in Puglia che potrebbe essere stato causato dal coronavirus: ieri, gli esami svolti dal laboratorio del Policlinico di Bari hanno accertato la presenza del virus in un uomo di 75 anni, con importanti patologie di base, morto in provincia di Foggia. Sarà l'Istituto superiore di sanità a dare la definitiva conferma e stabilire il nesso tra l'infezione e il decesso - allo stato non provato del tutto neanche dopo l'autopsia - quando analizzerà i campioni clinici e gli esami autoptici. Il dipartimento di Prevenzione della Asl di Foggia, come da protocollo regionale, ha attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie anamnestiche ed epidemiologiche provvedendo a isolare tutti i contatti stretti.

In meno di 24 ore, in Puglia si è passati da sei a nove casi: oltre al 75enne deceduto, gli altri due pazienti sono di Bari e Trani. L'ultimo in ordine cronologico è un agente di commercio tranese di 47 anni ma che ha la sede lavorativa a Barletta, l'uomo è ricoverato da ieri pomeriggio nel reparto di malattie infettive di Bisceglie. Il professionista era stato nei giorni scorsi in Lombardia e Veneto per lavoro, il dipartimento di Prevenzione della Asl Bat, anche in questo caso, ha attivato le procedure per isolare i contatti stretti. Si tratta della prima infezione rilevata nella Bat, l'unica provincia "indenne" resta, quindi, quella di Brindisi. Nella mattinata di ieri, il Policlinico di Bari ha individuato la positività al virus anche di una 26enne, moglie del militare 29enne barese ricoverato da sabato scorso nel reparto malattie infettive dopo essere rientrato dalla Lombardia. La donna, che dalle prime informazioni lavorerebbe nell'aeroporto di Bergamo, è in isolamento domiciliare e le sue condizioni di salute sono buone.

Il 29enne era rientrato venerdì sera a Bari con un volo Ryanair, per questo motivo sono già in corso le verifiche anche sugli altri passeggeri. Da quanto ricostruito, sul volo ci sarebbero stati pochi viaggiatori, le due fila più vicine al 29enne sarebbero rimaste vuote. A loro si aggiungono i tre pazienti della provincia di Taranto, una donna residente nel Foggiano e un caso di infezione che è stato registrato lunedì in Salento, ad Aradeo.

Complessivamente, ieri sono stati esaminati 20 tamponi, 18 quelli negativi. Il virus si sta diffondendo, ma il cordone sanitario pugliese sta reggendo l'urto. Però, per limitare ulteriormente il contagio, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, ieri ha firmato una nuova ordinanza: il provvedimento autorizza gli studenti e universitari a restare a casa attivando la didattica a distanza. «Se gli studenti ritengono a fini precauzionali di assentarsi da scuola o università, questa scelta non può costituire un pregiudizio e va tutelata», sostiene il governatore. I dirigenti scolastici di tutte le scuole di ogni ordine e grado della Puglia sino al 15 marzo potranno, quindi, attivare modalità di didattica a distanza per consentire la prosecuzione dell'attività anche agli studenti che scelgano di assentarsi da scuola a fini precauzionali. La stessa disposizione è stata emanata anche per i rettori delle Università e per i vertici delle istituzioni di alta formazione. I datori di lavoro potranno applicare le norme sul lavoro agile a tutti i rapporti di lavoro subordinato.

Il governo nazionale, intanto, si appresta a diffondere le nuove raccomandazioni che varranno su tutto il territorio e non solo nelle regioni più colpite: il decalogo è stato costruito seguendo le indicazioni ricevute ieri dal comitato scientifico al quale il premier Giuseppe Conte ha affidato la valutazione della situazione. Ecco alcuni punti principali: niente contatti ravvicinati tra le persone, niente saluti affettuosi, evitare luoghi affollati e anziani a casa. Bisognerà mantenere una distanza di almeno due metri tra le persone, per mettersi al riparo dalle goccioline con le quali si propaga il coronavirus. Evitare baci, abbracci e strette di mano; il comitato scientifico propone anche di fermare per un mese ogni tipo di manifestazione, anche sportiva, che non consenta di osservare la distanza di sicurezza richiesta; gli over 75enni devono restare a casa, al pari di tutti coloro che hanno la febbre. Infine, chi starnutisce o tossisce dovrà utilizzare sempre un fazzoletto di carta da buttare immediatamente in un contenitore chiuso o, se ne è sprovvisto, utilizzare la piega del gomito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Il primo decesso e la positività

1 Il primo decesso pugliese di una persona contagiata da coronavirus è a Foggia. Il 75enne aveva patologie pregresse, sarà l'autopsia a stabilire il nesso col virus

L'agente di commercio era stato al Nord

2 Due nuovi casi positivi ieri. Oltre alla moglie 26enne del ragazzo di Bari, cè anche un agente di commercio di 47 anni di Trani: era stato per lavoro in Lombardia e Veneto

I 20 tamponi di ieri e l'ordinanza

3 Ieri eseguiti in Puglia 20 tamponi: 18 quelli negativi. Ordinanza della Regione per consentire la didattica a distanza in scuole e università

Il governo verso nuove raccomandazioni

4 Il governo pensa intanto a nuove e più restrittive raccomandazioni: distanza di 2 metri, niente abbracci, baci e strette di mano, anziani a casa

Accanto al Pronto soccorso

Tenda anticontagio anche a Ostuni

Accanto ai Pronto soccorso degli ospedali si sta completando il montaggio delle tende per il triage anti-coronavirus. La struttura mobile è utilizzata per canalizzare i pazienti in attesa di consulto da coloro che accusano sindromi influenzali, pratica che dovrebbe contenere il contagio. Dopo l'ospedale Perrino, la tenda è comparsa anche a Ostuni.

Niente visite e stanza dedicata La vita tra quarantena e ansia

Nazareno DINOI

Non si conosce ancora il numero complessivo delle persone sottoposte ad isolamento fiduciario previsto dal piano di contenimento del coronavirus in Puglia. L'unico dato fornito dalle autorità sanitarie, è quello dei 100 passeggeri delle tre province salentine che hanno viaggiato sullo stesso volo preso dal paziente numero uno di Torricella.

Tutti individuati e già in quarantena (ad eccezione dei turisti stranieri di cui non si hanno notizie), dal 28 febbraio conducono una vita da reclusi in casa. I protocolli a cui sono sottoposti sono elencati in un'apposita ordinanza notificata loro dai carabinieri del Nucleo di sanità. Al primo posto del decalogo si invita il soggetto a rimandare tutte le visite previste di estranei e di individuare una stanza dell'appartamento che deve essere dedicata esclusivamente a lui; la porta «deve restare abitualmente chiusa».

Alle normali raccomandazioni di natura igienica degli ambienti (areazione, detersione), si raccomanda «l'esclusione del contatto diretto con i conviventi». Il potenziale contagiato o contagiata, dovrà poi misurarsi la temperatura due volte al giorno e comunicare al proprio medico curante eventuali innalzamenti. Anche starnuti ripetuti o sintomatologia respiratoria di qualsiasi tipo, dovranno mettere in allarme il sanitario che a sua volta allerterà il servizio preposto al ricovero e all'esame del tampone per la ricerca del virus.

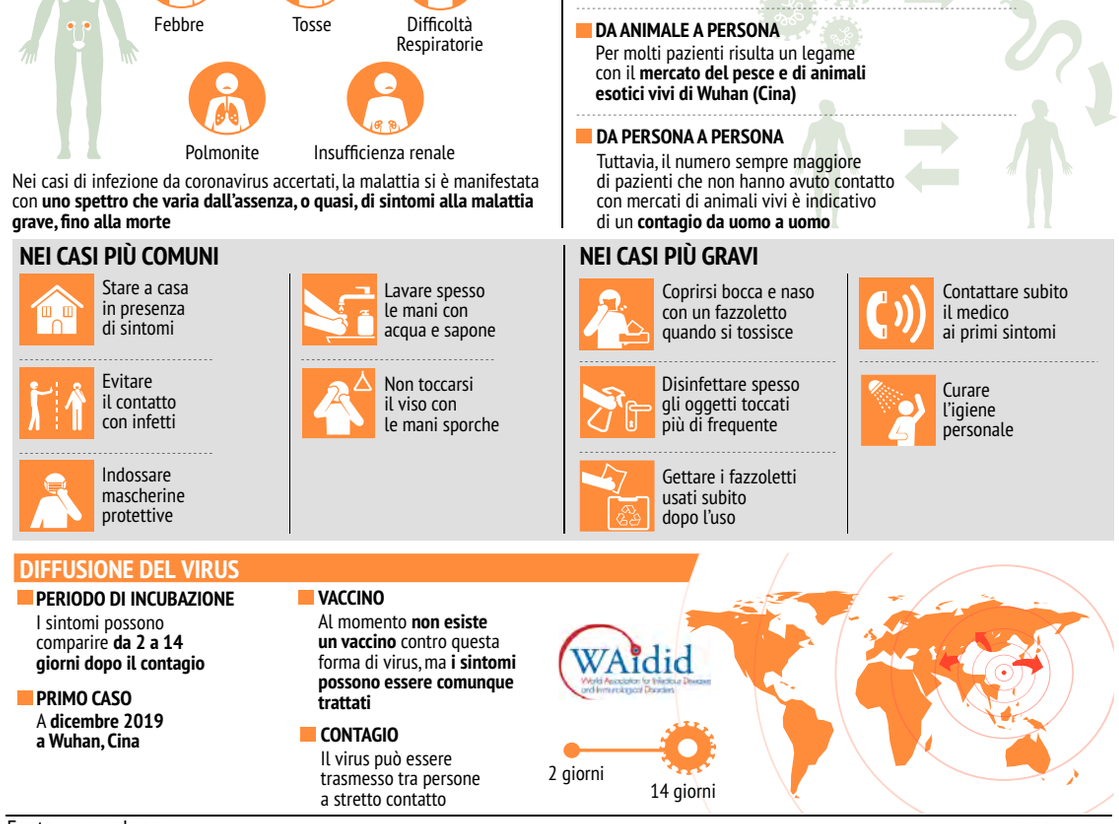
Necessario escludere anche il contatto diretto con i conviventi

Le stesse raccomandazioni riguardano anche i conviventi del quarantenato che, in caso di necessità, non si devono avvicinare oltre al metro di distanza. Anche i servizi igienici, se non si dispone di un bagno dedicato, devono essere lavati e disinfettati dopo ogni uso usando sempre guanti monouso.

Il personale dei dipartimenti di prevenzione delle Asl di competenza territoriale provvede inoltre a fornire ai soggetti i presidi di protezione individuale (mascherine) e impartire istruzioni per il loro corretto uso. In alcuni comuni i sindaci hanno firmato ordinanze che oltre alle raccomandazioni dettate dagli uffici sanitari prevedono controlli domiciliari da parte dei vigili urbani che verificano il rispetto dell'isolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORONAVIRUS, COSA C'È DA SAPERE



Fonte: www.cdc.gov

L'EGO - HUB

Mittal-commissari, si firma ma c'è la diffida di Melucci

▶Oggi a Milano il via libera all'addendum che evita lo scontro in Tribunale. Il sindaco: «Non fatelo»

▶Nuova dura presa di posizione del primo cittadino che minaccia di non presentarsi domani al Cis

Alessio PIGNATELLI

È oggi la giornata giusta. Tutto pronto per la stipula che sancirà l'intesa tra commissari straordinari di Ilva in Amministrazione straordinaria e ArcelorMittal. Presso lo studio notarile Marchetti, nel pieno centro di Milano, i pool di avvocati firmeranno l'addendum che modificherà il contratto attualmente in vigore.

Contestualmente, sarà quindi sterilizzato il contenzioso legale tra le parti ma occorrerà comunque presentarsi tra due giorni al Tribunale di Milano dinanzi al giudice Marangoni per formalizzare la revoca dei rispettivi atti. Venerdì, infatti, non è in discussione la seduta nonostante l'emergenza Coronavirus e i due magistrati risultati positivi al tampone. Il presidente del Tribunale Roberto Bichi ha deciso di sospendere e rinviare a dopo aprile tutte le udienze civili non urgenti, alla luce della "diminuzione delle risorse", ma saranno trattate le procedure d'urgenza in cui spicca appunto l'udienza sul caso Ilva del 6 marzo. Come più volte ribadito, l'accordo si farà e già oggi potrebbe essere ufficializzato. Probabilmente con una nota scarna in quanto i contenuti sono stati ampiamente anticipati. Del resto, sarebbe stato un autogol per entrambi - Ilva in As e ArcelorMittal - entrare nel merito di una causa che può sempre riservare sorprese. Meglio allora guadagnare altro tempo, creare una exit strategy ed eventualmente trovare altre strade se non si dovesse arrivare a una quadra definitiva. Questo accordo ponte avrà l'obiettivo di procrastinare le questioni più spinose fissando altre deadline.

Ma da Taranto, il sindaco non ci sta. Melucci prosegue nella battaglia "in nome e per conto della mia comunità" diffidando formalmente i commissari di Ilva in As "dal sottoscrivere un accordo con ArcelorMittal che da quanto si apprende appare fortemente peggiorativo delle condizioni che già la città sostiene e non in linea con le aspirazioni di Taranto". In queste ore ArcelorMittal è destinataria di un'ordinanza sindacale e di numerosi approfondimenti formali sul suo operato e per il primo cittadino "è inammissibile quanto sta avvenendo al governo. Si sta svendendo cinicamente un'intera città. Inoltre chiediamo alle forze di maggioranza del governo di non voltarsi dall'altra parte in questo momento perché ci appare che questo accordo stia agendo in spregio ad ogni regola morale e ad ogni principio costituzionale".

Domani tavolo Cis a Palazzo Chigi

Per Melucci una produzione scevra dalla valutazione del danno sanitario "è da ritenersi incostituzionale". Parole durissime che anticipano la valutazione in corso di altre azioni e si rifletterà "se sia il caso di partecipare al tavolo del Cis di giovedì: non siamo interessati a briciole o misure palliative, è in gioco il futuro di tutti i tarantini". Il nuovo piano industriale sarà tarato su una nuova scadenza e cioè il 2025. Entro il 31 maggio di quest'anno, si dovrà definire con organizzazioni sindacali e istituzioni competenti, una soluzione che preveda "il ricorso a strumenti di sostegno compresa la cassa integrazione guadagni straordinaria, per un numero di dipendenti da determinare". Oltre agli ammortizzatori sociali per gestire la quota esuberi dei diretti - già da diversi mesi la multinazionale ricorre alla cassa integrazione su Taranto - nell'intesa c'è un generico riferimento ai lavoratori rimasti nell'alveo di Ilva in As. Coloro cioè che non sono stati riassorbiti da Mittal e formano un bacino da riqualificare e impiegare nelle bonifiche esterne al perimetro aziendale: c'è l'impegno delle parti a "collaborare al fine di identificare eventuali opportunità di lavoro alternative per i circa 1.800 dipendenti residui".

Non molto specifico anche il passaggio sui nuovi investitori. Ormai da tempo si sta ragionando sull'ingresso statale tramite Invitalia nel capitale sociale e anche di alcuni istituti bancari che convertirebbero i propri crediti in azioni. In uno scenario successivo in cui si affacceranno altri partner, è possibile che si torni a parlare di tutele legali. Al momento, comunque, è specificato che la rinuncia al recesso al contratto avverrà "senza aver ottenuto alcun impegno circa il ripristino della protezione legale la cui mancata previsione aveva costituito il motivo principale del recesso esercitato". La vulnerabilità e la precarietà proseguono e la rappresentazione plastica è nella clausola da 500 milioni di euro con cui Am può lasciare gli asset dell'ex Ilva. Per il resto, le linee guida saranno il revamping di Afo5, l'utilizzo del preridotto e la costruzione di un forno elettrico: produzione a 8 milioni di tonnellate di acciaio e per l'occupazione si parla di "tenuta" dei livelli con 10.700 risorse a regime su tutto il gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una produzione che non valuti il danno sanitario deve essere considerata incostituzionale«

Già noti i termini dell'accordo Appello al governo «Non voltatevi dall'altra parte Noi non ci stiamo»

Filmò operaio "dimenticato" sul tetto Provvedimento contro dipendente Am

Conferenza stampa, oggi alle 9.30, dell'Usb, in Corso Umberto 169, «per illustrare i dettagli della vicenda che interessa Graziano Zingarello, lavoratore di Arcelor Mittal, che esercita mansione di "Addetto Manutenzione Nastri" presso l'Area Ghisa. L'operaio ha ricevuto in data odierna (ieri - *ndc*) una contestazione disciplinare con sospensione dall'attività lavorativa: l'azienda contesta al dipendente di aver fatto con il suo cellulare un video, poi diffuso attraverso il social, relativo all'episodio verificatosi domenica 16 febbraio, quando un dipendente della società Lemisa, impegnato in attività di copertura del parco fossile 4, cercava di richiamare l'attenzione dei colleghi, perché lasciato solo senza possibilità di scendere dall'altezza di 80 metri. Quanto avvenuto è stata posto inoltre all'attenzione del ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli».

Il coordinatore provinciale dell'Usb, Franco Rizzo, sottolinea: «Questa contestazione disciplinare sembra un tentativo di coprire l'inadeguatezza delle misure di sicurezza all'interno dello stabilimento e un atteggiamento che mira a generare un clima di tensione ed evitare che qualunque cosa accada all'interno della fabbrica possa venir fuori ed essere denunciata».

Sul caso è intervenuto l'assessore regionale allo Sviluppo, Mino Borraccino: «Esprimo tutta la mia solidarietà al lavoratore di Arcelor Mittal sospeso dall'azienda. Trovo davvero sorprendente che l'azienda, piuttosto che mettere in campo ogni utile iniziativa per salvaguardare la sicurezza dei lavoratori esposti quotidianamente a rischi molto alti, esattamente come dimostrano quelle immagini, si attardi nel voler punire chi avrebbe avuto solo la colpa di documentare quanto stava accadendo sotto gli occhi attoniti di decine di persone. Ritengo sia divenuto ormai intollerabile l'atteggiamento di Arcelor Mittal nei confronti dei lavoratori e auspico, a questo riguardo, un suo radicale cambio di rotta (a cominciare dal ritiro del provvedimento disciplinare) che deve necessariamente accompagnare il rispetto degli obblighi in materia di tutela ambientale e salvaguardia dei livelli occupazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance-metodo-priorità un patto tra sindaci alla Cdc

▶Ieri riunione propedeutica all'incontro in programma domani a Palazzo Chigi

▶Con Sportelli c'erano i primi cittadini dei Comuni inseriti nell'area di crisi

Si è svolta ieri mattina in Camera di Commercio la riunione propedeutica al Tavolo Istituzionale Permanente con tutti i sindaci dell'area di crisi con re questioni da affrontare: governance, metodo di lavoro, priorità strategiche.

In una nota della Camera di Commercio i dettagli dell'incontro. «In preparazione della riunione del Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto, convocata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per giovedì 5 marzo (domani - *ndr*), si sono incontrati questa mattina (ieri - *ndr*) nell'Ufficio di Presidenza della Camera di commercio di Taranto i sindaci dei Comuni dell'area di crisi industriale complessa: Rinaldo Melucci, Francesco Andrioli, Luca Lopomo, Fabrizio Quarto e Vito Punzi».

Sulla base dell'addendum all'accordo di collaborazione per "Un nuovo modello di sviluppo", sottoscritto il 25 novembre 2019 nella Cittadella delle imprese di Taranto, «è stata ribadita la ferma volontà di contribuire efficacemente al superamento delle gravi problematiche del territorio tarantino ed alla costruzione delle sue prospettive di crescita, a partire dalla manifestazione unitaria e coesa delle istanze locali, anche con riguardo ai provvedimenti nazionali che possano generare impatti definitivi sul futuro sociale, economico, ambientale e sanitario dell'area».

In particolare, i sindaci, insieme al presidente della Camera di commercio, Luigi Sportelli, hanno ravvisato «l'opportunità di addivenire alla elaborazione di una proposta unitaria focalizzata su tre questioni principali da affrontare immediatamente: la governance del Tavolo, il metodo di lavoro, la definizione delle priorità strategiche».

In particolare, i sindaci hanno sottolineato l'importanza che il Tavolo effettivamente operi assorbendo le funzioni di ogni altro tavolo tecnico comunque denominato su Taranto, come previsto dal Dpcm (Decreto del presidente del consiglio dei ministri) istitutivo, e che, in virtù di tale assunto, sia quella la sede di discussione di un Accordo di programma sul settore siderurgico. La proposta sarà consegnata al presidente del Consiglio nell'occasione dell'insediamento del ricostituito Tip.

E della vicenda si è occupata ieri anche la parlamentare tarantina di Forza Italia, Vincenza Labriola: «Nella risposta del Commissario europeo al mercato Interno Thierry Breton all'interrogazione di Antonio Tajani e Massimiliano Salini – in cui si chiedevano chiarimenti sulle misure messe in campo dall'Ue per sostenere l'industria dell'acciaio italiana ed europea - si legge che la Ue ha messo in campo misure a sostegno della competitività per il settore dell'acciaio. Si legge inoltre che il sostegno della Ue sarebbe disponibile in caso di esuberi, in particolare tramite il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo sociale europeo. Questo passaggio della risposta di Breton deve servire al Governo italiano per accedere al fondo sociale europeo e per dare finalmente una risposta adeguata alla crisi che ha colpito il siderurgico italiano, in particolare l'ex Ilva di Taranto. Il Governo non perda tempo e avvii subito tutte le procedure necessarie per accedere al fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato

Dati centraline Arpa vertice dal prefetto

Vertice questa mattina convocato dal prefetto Demetrio Martino sugli ultimi dati riscontrati dalle centraline Arpa e relativi alle emissioni nocive. Alle 10.30 si riunirà al riguardo il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Oltre al prefetto ci saranno il presidente della Provincia, il sindaco di Taranto, il questore, i comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del fuoco, il comandante del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Lecce, i direttori di Asl e Arpa.

"Ambiente svenduto", le udienze dal 9 marzo

Udienze differite al 9 marzo prossimo per il processo "Ambiente svenduto" sulle produzioni inquinanti dell'ex Ilva e sugli intrecci affaristici che sarebbero stati intessuti dagli ex proprietari della società siderurgica.

È questa la decisione che è stata adottata ieri dalla Corte d'assise di Taranto (presieduta dalla dottoressa Stefania D'Errico, giudice togato dottoressa Fulvia Misserini).

In questi termini la Corte ha per il momento chiuso il caso sollevato in udienza da alcuni legali, in riferimento ai pericoli di natura sanitaria derivati dal "coronavirus".

Alla Corte d'Assise di Taranto, in pratica, era demandato il compito di rispondere all'articolata istanza presentata da alcuni legali degli imputati, che avevano sottolineato come nel processo fossero professionalmente impegnati alcuni avvocati che avevano svolto attività al Nord Italia, e specificatamente nella "zona rossa", particolarmente a rischio per le situazioni di contagio determinare nelle ultime settimane ne Paese.

Alla luce dell'istanza sottoposta all'attenzione della Corte dai legali, i giudici hanno esaminato la situazione e hanno convenuto di dover accogliere «solo parzialmente» la richiesta.

La Corte ha infatti rilevato che, in riferimento alla posizione di due avvocati, di uno non c'era traccia agli atti che avesse preso parte ad attività professionale nella cosiddetta "zona rossa", mentre dell'altro c'era prova che avesse operato in un'area del territorio che è classificata, però, come "zona gialla".

Di qui la decisione di differire l'attività dibattimentale all'udienza del 9 marzo prossimo.

Il processo "Ambiente svenduto" slitta di una settimana

Tutto ciò, quindi, con un "blocco", quindi di una settimana, considerato che il «termine di sicurezza, fissato dal legislatore nel decreto dell'1 marzo scorso che disciplina la "zona gialla", viene individuato nella data dell'8 marzo 2020».

È evidente, però, che la situazione sarà oggetto di nuova valutazione, alla luce di quanto emergerà nei prossimi giorni in tutta Italia, allorchè riprenderà l'udienza del maxi-processo.

Per la cronaca, a partire della prossima udienza in Corte d'Assise saranno sentiti i consulenti tecnici di parte che sono stati a suo tempo citati dalle difese degli imputati.

L. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una proposta da consegnare nell'incontro col presidente del Consiglio Conte

La Corte d'assise accoglie richiesta della difesa: timori di contagio di professionisti venuti dal Nord

Giustizia per Taranto approva la linea delle istituzioni locali

Giustizia per Taranto plaude alla «presa di posizione ufficiale del sindaco di Taranto, del Pd cittadino e dei parlamentari 5 Stelle ionici, che hanno chiaramente indicato, come soluzione, la chiusura dell'area a caldo e, in second'ordine, quella totale del siderurgico qualora non sarà garantita la salute dei tarantini mediante una valutazione di impatto sanitario preventiva. Affermazioni importanti che segnano, senza dubbio, un'inversione di rotta rispetto ai convincimenti passati: il sindaco si era sempre definito un "industrialista", sostenendo le ragioni della produzione di acciaio, con particolare attenzione all'indotto; il Pd locale ha sempre avallato i provvedimenti in favore del siderurgico ed i parlamentari 5 Stelle, dopo le promesse elettorali, si erano barcamenati fra imbarazzanti silenzi e improbabili equilibrismi. Tutto questo, nonostante non si scopra certo oggi che la situazione sanitaria e ambientale del nostro territorio sia molto grave».

Giustizia per Taranto aggiunge: «Non possiamo sapere se le attuali posizioni di Melucci, del Pd e dei 5S, siano frutto di un ravvedimento o di calcoli opportunistici, ma ciò che più ci interessa è che il recente atto del sindaco, crea uno spazio nel quale poter lavorare alle istanze che portiamo avanti da sempre: chiusura, bonifica e riconversione economica del territorio. Sarebbe irresponsabile stare alla finestra a guardare questa partita da spettatori, come assolutamente inutile fare processi alle intenzioni. È invece fondamentale sostenere atti che possano creare, in ogni caso, una breccia nell'accordo ormai in dirittura d'arrivo fra Governo e Mittal, per evitare che vengano scritte nuove pagine di drammi e sacrifici per la nostra comunità. Intendiamo, per questo, esserci e mettere a disposizione le nostre competenze e conoscenze per il rispetto dell'ordinanza. Ed ovviamente, vigileremo affinché non ci sia alcun arretramento, o calcoli opportunistici di alcuna natura: Taranto è a un bivio e la strada per la sua rinascita è, unicamente, la programmazione di una riconversione economica che, partendo dalla chiusura delle fonti inquinanti, salvaguardi i salari dei lavoratori e assicuri il risanamento del territorio. Reputiamo, inoltre, corrette le rimostranze mosse dal sindaco Melucci al Presidente del Consiglio, in ordine all'esclusione della città dai processi decisionali che la riguardano. In ragione di ciò, chiediamo che, in detti processi decisionali, vengano coinvolte anche le associazioni e i movimenti della città».

CONVERGENZA Giustizia per Taranto in sintonia con le mosse recenti del sindaco

«Bene chiedere la chiusura delle aree a caldo e totale se non sarà garantita la salute di tutti»

«Corrette anche le rimostranze per il mancato coinvolgimento nei processi decisionali»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Melucci ed il leader Fim Cisl Bentivogli

Intesa tra Arcelor Mittal e commissari. Arriva la diffida del Comune

Oggi si firma l'accordo per l'ex Ilva

TARANTO - L'accordo c'è, fumata bianca. O forse grigia. Perchè l'intesa che si firma oggi tra Arcelor Mittal e commissari, che dovrebbe sancire la fine del conflitto legale sul Siderurgico di Taranto e cancellare quella che era la volontà del colosso franco-indiano di lasciare la gestione della fabbrica, lascia comunque dei punti interrogativi sul futuro dell'ex Ilva.

L'addendum contrattuale che segna lo stop al contenzioso avviato nel novembre scorso prevede - non è un mistero - produzione a regime a 8 milioni di tonnellate con Dri (impianto di riduzione diretta) e forni elettrici, 10.700 lavoratori occupati a fine piano, entrata dello Stato fino al 49% di capitale sociale, oltre ad una clausola da 500 milioni che, a novembre 2020, potrebbe portare comunque - come scritto da Gianfilippo Cuneo su *Il Sole 24Ore* - ad un'uscita di scena da parte del gruppo guidato da Lakshmi Mittal.

Di netta contrarietà è la posizione del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci: "Le intimidazioni e le ingiurie da Roma di queste ore non fanno alcun effetto. In nome e per conto della mia comunità, nuovamente e mio malgrado, devo diffidare formalmente i commissari dell'Ilva SpA in AS dal sottoscrivere un accordo con ArcelorMittal nella giornata di domani (oggi, ndr), come da loro fonti annunciato a mezzo stampa, che da quanto si apprende appare fortemente peggiorativo delle condizioni che già la città sostiene e non in linea con le aspirazioni di Taranto" dichiara il primo cittadino. "In queste ore ArcelorMittal è destinataria di una seria ordinanza sindacale e di numerosi approfondimenti formali sul suo operato, è inammissibile quanto sta avvenendo al Governo. Si sta svendendo cinicamente una intera città" continua Melucci. "Inoltre chiediamo alle forze di maggioranza del Governo di non voltarsi dall'altra parte in questo momento perché ci appare che questo accordo stia agendo in spregio ad ogni regola morale e ad ogni principio costituzionale. Perché vogliamo rimarcare che una produzione scevra dalla valutazione del danno sanitario è da ritenersi, appunto, incostituzionale. Valuteremo altre azioni e intanto rifletteremo se sia il caso di partecipare al tavolo del Cis di giovedì prossimo, non siamo interessati a briciole o misure palliative. È in gioco il futuro di tutti i tarantini".

Con il sito *Linkiesta*, diretto da Christian Rocca, aveva parlato il leader della Fim Cisl Marco Bentivogli definendo la posizione di Melucci "irresponsabile. L'accordo di Genova - indicato dal sindaco come modello da seguire, ndr - nacque quando fu spenta l'area a caldo per gestire quella transizione (...) Bisogna essere chiari ed effettivamente il sindaco lo è: vuole chiudere lo stabilimento. Mi sembra tuttavia una posizione tattica perché ha la finalità di far saltare il pre-accordo tra Governo, Ilva in amministrazione controllata e Arcelor Mittal. Si vuole forzare la mano per invocare da parte dell'azienda o amministrazione straordinaria un ennesimo ricorso al Tar e allungare il brodo affinché non si disturbi la campagna elettorale di Michele Emiliano".

A sposare la linea del Comune è l'associazione Giustizia per Taranto: "Sulla questione ex Ilva, accogliamo con favore la presa di posizione ufficiale del Sindaco di Taranto, del Pd cittadino e dei parlamentari 5 Stelle ionici, che hanno chiaramente indicato, come soluzione, la chiusura dell'area a caldo e, in second'ordine, quella totale del siderurgico qualora non sarà garantita la salute dei tarantini mediante una valutazione di impatto sanitario preventiva.

Affermazioni importanti che segnano, senza dubbio, un'inversione di rotta rispetto ai convincimenti passati: il Sindaco si era sempre definito un 'industrialista', sostenendo le ragioni della produzione di acciaio, con particolare attenzione all'indotto; il Pd locale ha sempre avallato i provvedimenti in favore del siderurgico ed i parlamentari 5 Stelle, dopo le promesse elettorali, si erano barcamenati fra imbarazzanti silenzi e improbabili equilibrismi. Tutto questo, nonostante non si scopra certo oggi che la situazione sanitaria e ambientale del nostro territorio sia molto grave".

"In ogni caso" continua il comunicato di Giustizia per Taranto "non possiamo sapere se le attuali posizioni di Melucci, del Pd e dei 5S, siano frutto di un ravvedimento o di calcoli opportunistici, ma ciò che più ci interessa è che il recente atto del Sindaco, crea uno spazio nel quale poter lavorare alle istanze che portiamo avanti da sempre: chiusura, bonifica e riconversione economica del territorio. Sarebbe irresponsabile stare alla finestra a guardare questa partita da spettatori, come assolutamente inutile fare processi alle intenzioni. E' invece fondamentale sostenere atti che possano creare, in ogni caso, una breccia nell'accordo ormai in dirittura d'arrivo fra Governo e Mittal, per evitare che vengano scritte nuove pagine di drammi e sacrifici per la nostra comunità. Intendiamo, per questo, esserci e mettere a disposizione le nostre competenze e conoscenze per il rispetto dell'ordinanza. Ed ovviamente, vigileremo affinché non ci sia alcun arretramento, o calcoli opportunistici di alcuna natura: Taranto è a un bivio e la strada per la sua rinascita è, unicamente, la programmazione di una riconversione economica che, partendo dalla chiusura delle fonti inquinanti, salvaguardi i salari dei lavoratori e assicuri il risanamento del territorio. Reputiamo, inoltre, corrette le rimostranze mosse dal Sindaco Melucci al Presidente del Consiglio, in ordine all'esclusione della città dai processi decisionali che la riguardano. In ragione di ciò, chiediamo che, in detti processi decisionali, vengano coinvolte anche le associazioni e i movimenti della città che sono, sin dal principio, le componenti più avvedute in tutta questa disgraziata vicenda.

Chiediamo, pertanto, di essere parte attiva di un tavolo che coinvolga tutti i livelli istituzionali, le parti sociali e la città, per studiare strumenti e soluzioni percorribili per chiudere, una volta per tutte, con la stagione delle industrie inquinanti e mettere mano al vero cambiamento auspicato e non più derogabile".

Questo mentre in preparazione della riunione del Tavolo Istituzionale Permanente per l'Area di Taranto, convocata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per domani giovedì 5 marzo, si sono incontrati ieri mattina nell'Ufficio di Presidenza della Camera di commercio di Taranto i Sindaci dei Comuni dell'area di crisi industriale complessa: Rinaldo Melucci, Francesco Andrioli, Luca Lopomo, Fabrizio Quarto e Vito Punzi.

"Sulla base dell'addendum all'accordo di collaborazione per 'Un nuovo modello di sviluppo', sottoscritto il 25 novembre 2019 nella Cittadella delle imprese di Taranto, è stata ribadita la ferma volontà di contribuire efficacemente al superamento delle gravi problematiche del territorio tarantino ed alla costruzione delle sue prospettive di crescita, a partire dalla manifestazione unitaria e coesa delle istanze locali, anche con riguardo ai provvedimenti nazionali che possano generare impatti definitivi sul futuro sociale, economico, ambientale e sanitario dell'area" si dice dalla Camera di Commercio.

In particolare, "i Sindaci, insieme al Presidente della Camera di commercio, Luigi Sportelli, hanno ravvisato l'opportunità di addivenire alla elaborazione di una proposta unitaria focalizzata su tre questioni principali da affrontare immediatamente: la governance del Tavolo, il metodo di lavoro, la definizione delle priorità strategiche.

In particolare, i Sindaci hanno sottolineato l'importanza che il Tavolo effettivamente operi assorbendo le funzioni di ogni altro tavolo tecnico comunque denominato su Taranto, come previsto dal Dpcm istitutivo, e che, in virtù di tale assunto, sia quella la sede di discussione di un Accordo di programma sul settore siderurgico. La proposta sarà consegnata al Presidente del Consiglio nell'occasione dell'insediamento del ricostituito Tip".

"Nella risposta del Commissario europeo al mercato Interno Thierry Breton all'interrogazione di Antonio Tajani e Massimiliano Salini – in cui si chiedevano chiarimenti sulle misure messe in campo dall'Ue per sostenere l'industria dell'acciaio italiana ed europea - si legge che l'Unione Europea ha messo in campo misure a sostegno della competitività per il settore dell'acciaio. Si legge inoltre che il sostegno della stassa Ue sarebbe disponibile in caso di esuberi, in particolare tramite il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo sociale europeo". Lo afferma, in una nota, Vincenza Labriola, deputata di Forza Italia. "Questo passaggio della risposta di Breton deve servire al Governo italiano per accedere al fondo sociale europeo e per dare finalmente una risposta adeguata alla crisi che ha colpito il siderurgico italiano, in particolare l'ex Ilva di Taranto. Il Governo non perda tempo e avvii subito tutte le procedure necessarie per accedere al fondo", conclude la parlamentare tarantina del partito di Silvio Berlusconi.

Melucci: Si sta svendendo la città. Bentivogli: È solo campagna elettorale per Emiliano

CORONAVIRUS

Piano di emergenza: sono coinvolte le cliniche private?

TARANTO - «Ci dica il direttore generale della Asl-Ta, dott. Rossi, se nel Piano di prevenzione ed emergenza CoronaVirus sono state coinvolte ed impegnate le 8 cliniche private Joniche convenzionate con la Asl Ta e la Regione Puglia. Ovviamente in termini di medici disponibili, personale sanitario e soprattutto di posti letto».

«È questo l'interrogativo che pone l'onorevole Ludovico Vico (*nella foto*), a proposito delle forme messe in campo dalla Regione e dalla Asl per affrontare l'emergenza coronavirus.

«In attesa di un comunicato pubblico da parte della Asl-Ta sul Piano - afferma Vico - ribadisco quanto da me più già segnalato da più di un anno. Le cliniche private convenzionate joniche e pugliesi sono pagate dal Servizio Sanitario Regionale di Puglia per tutte le prestazioni, visite mediche, ricoveri, "liste di attesa".

In Puglia la struttura del Servizio Sanitario Regionale è composta da 25 Ospedali Pubblici e da 25 cliniche Private Convenzionate (un equilibrio alquanto raro ed originale). Di queste 25 Cliniche Private Convenzionate Pugliesi, ben 8 operano in Provincia di Taranto in carico al Servizio Sanitario Regionale. Nella Asl di Taranto i Posti Letto del Servizio Pubblico Ospedaliero sono nel numero di 899, le cliniche private convenzionate joniche hanno 614 Posti Letto. Ovviamente tutti i 1513 posti letto disponibili nella provincia di Taranto sono a carico della spesa pubblica del Servizio Sanitario Nazionale e Regionale. Oggi in Provincia di Taranto operano solo 4 Pronto Soccorso pubblici dopo le chiusure dei Pronto Soccorso dell'Ospedale Nord e Grottaglie e la riduzione dei Posti Letto pubblici. Ora - conclude il presidente del Pd ionico - vediamo di uscire da questa emergenza, ma appena dopo, per quanto mi riguarda, non potrà più essere tollerato che si firmino convenzioni regionali con i Privati senza alcuna postazione di Pronto Soccorso e di Rianimazione e che si continui a depotenziare la Sanità Pubblica».

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

Lezioni regolari, si sperimenta l'e-learning

TARANTO - Con un apposito Decreto, il Rettore dell'Ateneo salentino Fabio Pollice ha disposto "Ulteriori misure in materia di contenimento e gestione dell'emergenza coronavirus.

Il Decreto, oltre a ribadire misure e obblighi già previsti a livello nazionale e regionale, dispone fra le altre cose: che lezioni ed esercitazioni continuino a svolgersi regolarmente, assicurando la sanificazione e areazione giornaliera delle aule e dei laboratori; è inoltre in corso una sperimentazione su metodologie di e-learning che potrebbero essere utilizzate per assicurare la continuità didattica nel caso di necessità di interruzione delle lezioni frontali o delle esercitazioni; che gli esami vengano tenuti evitando il sovraffollamento dei locali, organizzandoli in più sedute in base alla disponibilità degli spazi e invitando gli studenti a presentarsi solo nell'orario di convocazione; che le sedute di laurea – per le quali non saranno consentiti festeggiamenti di alcun tipo nei plessi universitari - avvengano consentendo l'accesso alle aule solo ai laureandi e a un ristretto numero di accompagnatori opportunamente contingentato; è inoltre in corso una sperimentazione per lo streaming live delle sedute.

AIDO TARANTO

Venerdì l'elezione del nuovo direttivo

TARANTO - Il gruppo comunale Aido di Taranto rinnova i propri vertici. Venerdì 6 marzo alle ore 17 presso la nuova sede, in via Donatori del Sangue 1, si terrà l'assemblea del gruppo ionico dell'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule, che culminerà con l'elezione del nuovo direttivo.
«L'ingresso è libero - ricorda il presidente Giorgia Dipaola - tutta la cittadinanza è invitata a partecipare».

L'EVENTO

Trasparenza e legalità nella PA, il seminario dell'Asl

TARANTO - Come da programma, si terrà giovedì 5 marzo 2020, alle ore 9, il secondo seminario formativo del ciclo "Anticorruzione, trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione alla luce delle più recenti riforme", organizzato da ASL Taranto. Sede del seminario è l'Aula Magna del Dipartimento Jonico dell'Università degli Studi di Bari (Via Duomo n. 259, Taranto).
L'iniziativa intende formare e informare i dipendenti pubblici, non solo dell'ASL Taranto, sui temi della lotta alla corruzione e della trasparenza, sulla base della convinzione che la formazione costituisce l'arma decisiva per la prevenzione dell'illegalità nell'agire degli enti e dei dipendenti pubblici.
L'incontro del 5 marzo sarà moderato dal giornalista di Studio 100 Walter Baldacconi, e prevede la presenza, in veste di relatori, di Nicola Altiero, Comandante Centro studi Scuola di polizia economico-finanziaria al Lido di Ostia, Maurizio Carbone, Procuratore Aggiunto Procura della Repubblica presso il Tribunale di Taranto, Domenico Garofalo, Professore Ordinario di Diritto del Lavoro dell'Università di Bari, e Loredana Monica Elisabetta Luzzi, Direttore Generale Università degli Studi di Milano Bicocca.
Il ciclo di seminari è patrocinato dalle università pugliesi (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", compresa la sede di Taranto, sede seminariale, Università del Salento, Università di Foggia), dall'Ordine dei Giornalisti della Puglia, dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Taranto, dell'Ordine degli Avvocati di Taranto e dell'Ordine degli Psicologi della Puglia.

Morto un 75enne “Positivo al virus”

Un foggiano con patologie pregresse Nove casi. Rinviato anche il Bif&st Emiliano: lezioni online nelle scuole

Era tornato a casa in un comune del Foggiano dopo essere stato al Nord. Aveva 75 anni e «importanti malattie di base» il primo pugliese morto con il Coronavirus, risultato positivo al tampone eseguito dopo il decesso. Saranno le indagini dell'Istituto superiore di sanità a chiarire se il virus sia stato la causa determinante della morte. Quel che è certo è che l'uomo è nella conta dei 9 contagi accertati in Puglia da martedì 25 febbraio, insieme con un imprenditore 47enne di Barletta ricoverato nel reparto Malattie infettive all'ospedale di Bisceglie. E in Puglia il Coronavirus fa saltare anche il Bif&st. Dopo la Deejay Ten, la maratona ideata da Linus e prevista a Bari domenica, anche il festival del cinema di Bari è rinviato.

È stato lo stesso direttore della kermesse, Felice Laudadio, a informare il governatore Michele Emiliano: «Non ci sono più le condizioni per garantire la manifestazione in programma dal 21 al 28 marzo». Il motivo, spiegano dall'organizzazione, è nella difficoltà per una serie di ospiti importanti provenienti da tutto il mondo di essere a Bari per presentare

▲ Felice Laudadio, direttore Bif&st

i loro film e tenere le lezioni di cinema. A pesare è stata la cancellazione di molti voli da e per Bari: «Molti ospiti non potranno più venire qui agevolmente a causa delle misure che ne rendono difficoltoso il rientro nei Paesi di origine». Le autorità lavorano senza sosta per limitare i contagi del Coronavirus. A Bari, dove un militare 29enne di ritorno da Bergamo è risultato positivo al test del tampone, «la catena del contagio è chiusa», rimarcano dalla task force della Regione. Perché l'uomo, arrivato con un volo Ryanair giovedì scorso, avrebbe visto soltanto la moglie 26enne, che resterà in casa in quarantena per 14 giorni. Anche ad Aradeo, dove vive il parrucchiere di 58 anni tornato da Milano qualche giorno fa, positivo al primo test effettuato all'ospedale Vito Fazzi di Lecce e ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'ospedale di Galatina, gli operatori della Asl hanno identificato le persone che possono aver contratto il virus. «Sono i familiari e chi ha avuto rapporti di lavoro con lui e che ora sono stati messi in quarantena fiduciaria a casa», dice il sindaco Luigi Arcuti. Di più: «Il salone dove lavora è stato chiuso lunedì ed è in corso la sanificazione delle scuole. Mentre gli uffici restano aperti». Nello stesso comune è saltato il match del campionato C1 di calcio a cinque che era in programma ieri sera: la squadra dell'Itria non si è presentata in campo perdendo tre punti a tavolino.

Ma il direttore generale della Asl leccese, Rodolfo Rollo, sgombra il campo dai dubbi: «Non c'è un focolaio dell'infezione nel Salento». E se in mattinata i sindaci di 11 Comuni salentini avevano ordinato la chiusura delle scuole, il vertice con la prefetta di Lecce, Maria Teresa Cucinotta, ha cambiato le carte in tavola. «Non c'è alcun motivo di allarmismo e i bambini possono tornare a scuola. Né ci sono misure da adottare che non siano già quelle stabilite a livello nazionale», ha fatto sapere la prefetta. Però gli studenti che «per precauzione» sceglieranno di assentarsi da scuole e università fino al 15 marzo, potranno farlo senza che questo possa «pregiudicarli». È quanto prevede l'ordinanza firmata in serata dal presidente della Regione.

Un provvedimento necessario, perché «il decreto del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non prevede la sospensione delle attività didattiche per la Puglia, cosa che il governo nazionale – si legge in una nota della Regione – non ha ancora inteso fare». Per questo la Regione incentiva le lezioni in videoconferenza. Come il telelavoro: «I datori di lavoro potranno applicarlo a tutti i dipendenti». – **c.d.z.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In prima linea
Anche la Puglia sta varando una serie di interventi per fronteggiare l'emergenza Coronavirus: la task force della Regione sta monitorando l'andamento dei contagi su tutto il territorio

In via Gentile

La trincea della task force in Regione “Lavoriamo al piano sulla pandemia”

di **Antonello Cassano**

All'ingresso della sede della Regione, in via Gentile, alcuni vigilantes fanno capannello. Gli argomenti sono sempre gli stessi. Il virus. E la paura, soprattutto. Anche qui, dove ha sede la task force permanente messa a punto dalla presidenza di Regione per affrontare la più grave emergenza sanitaria degli ultimi anni. Gli ingressi nel palazzo sono regolamentati, soprattutto al primo piano, per isolare da occhi indiscreti il quartier generale della Regione impegnata nella battaglia contro il Coronavirus.

La cabina di comando è nel dipartimento Salute nella stanza del direttore Vito Montanaro. È qui che dall'inizio dell'emergenza si tengono i vertici con i dirigenti Asl o le videoconferenze con Roma. La prima è fissata alle 9 del mattino con la Protezione civile nazionale. L'appuntamento si ripete alle 16. Nel mezzo, decine di incontri a cui partecipa quasi sempre il presidente di Regione e assessore alla Sanità, Michele Emiliano, che dallo scoppio dell'emergenza, ormai più di dieci giorni fa, si è trasferito in pianta stabile negli uffici in via Gentile. E con lui tutta la struttura. Anche l'abbigliamento è cambiato. Il governatore indossa maglie e giubbotti della Protezione civile. Al fianco di Emiliano e Montanaro – che sono sempre gli ultimi a lasciare questi uffici a tarda notte – nei più importanti incontri della task force ci sono il dirigente della sezione Protezione civile Mario Lerario; la responsabile della comunicazione istituzionale, Antonella Bisceglia; la coordinatrice dell'Avvocatura regionale Rossana Lanza; i direttori generali delle Asl e le responsabili dell'Osservatorio epidemiologico regionale, Cinzia Germinario e del laboratorio di Epidemiologia del Policlinico di Bari, Maria Chironna.

È questa la squadra che partecipa anche alle videoconferenze con il presidente del consiglio Giuseppe Conte o con il ministro della Salute, Roberto Speranza. Alla decima giornata l'emergenza si fa routine: «Ieri sera – dice un componente della task force – ci siamo guardati. Eravamo stanchi, avevamo l'impressione che fosse passato già un mese dall'inizio dell'emergenza. La marea di informazioni e criticità si alza sempre fra le 18 e le 21, quando arrivano i risultati degli esami effettuati sui tamponi per casi sospetti di Coronavirus». È da queste stanze che parte l'autorizzazione per diffondere la notizia di un nuovo caso di contagio. Va detto che la Regione ha avuto il tempo di prepararsi al primo caso. Ora bisogna prevedere nuovi scenari. Ed è il lavoro che si sta facendo nella task force: «Fra qualche giorno concluderemo il piano per la pandemia – annuncia il direttore Montanaro – Per quella fase è prevista l'organizzazione di ospedali e territorio in caso in cui si dovesse verificare un incremento del numero di infetti, come sta accadendo in Lombardia».

Il governatore
Michele Emiliano partecipa ormai stabilmente ai lavori della task force che è stata istituita in Regione

Nel corso della giornata non mancano le perdite di tempo, come quelle per smentire le fake news che girano sempre più incontrollate: «In questo momento abbiamo due lavori – ammette Antonio Sanguedolce, direttore generale dell'Asl Bari – la normale attività e quella legata al Coronavirus. Le fake news smontano il lavoro intero di giorni». In questo contesto, la pressione è tanta e la stanchezza comincia a farsi sentire: «Sopravviviamo allo stato di emergenza», commenta la dottoressa Chironna. «I ritmi sono incessanti. Il rischio è che ci si possa far prendere dalle emozioni, ma è necessario rimanere razionali. Questa emergenza ha travolto anche i nostri stili di vita. Da giorni la prima cosa che facciamo è controllare i bollettini epidemiologici degli altri Paesi per capire a che punto è la diffusione del virus. Sappiamo che avremo un aumento dei casi anche qui, è nei fatti. Quello che speriamo di fare è rallentare il numero dei contagi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune di Bari
Lavoreranno da casa i dipendenti a rischio

La giunta comunale di Bari ha approvato una norma urgente e transitoria che consentirà a particolari categorie di dipendenti di passare a una modalità di lavoro "agile". Si tratta, si legge in una nota, di dipendenti portatori di patologie che li rendono maggiormente esposti al contagio da Coronavirus, di quanti si avvalgono di servizi pubblici di trasporto per raggiungere la sede lavorativa o di lavoratori sui quali grava la cura dei figli a seguito dell'eventuale contrazione dei servizi di asilo nido e scuola dell'infanzia. I dipendenti che otterranno l'autorizzazione potranno lavorare da casa, collegandosi con i propri dispositivi informatici alle piattaforme in uso nel Comune di Bari, assicurando la reperibilità nella fascia oraria di compresenza lavorativa, vale a dire dalle 9 alle 14 e dalle 16 alle 18 per il solo giorno di rientro. La misura — è precisato — sarà applicabile per un mese, fatta salva la possibilità di proroga in relazione all'evolvere della situazione epidemiologica.

L'intervista

Contagiato e in quarantena "Mi sento un detenuto, ma il peggio è passato"

di **Cenzio Di Zanni**

I medici del dipartimento di Prevenzione della Asl sono arrivati a casa sua verso mezzanotte. Era martedì 26 febbraio. Tute, mascherine e occhiali protettivi inforcati: «Mi ero già messo in quarantena dal pomeriggio e loro dovevano fare il tampone per accertare il contagio del Coronavirus». L'esito è arrivato il giorno dopo. Positivo. A.M., 48 anni – omettiamo volutamente il nome completo e quello della sua città – operaio metalmeccanico, è chiuso in casa da allora. Dovrà rimanerci fino al 9 marzo con la moglie e la figlia diciottenne. «Ma sto bene, a parte la tosse intermittente. Fa così: ti assale prepotentemente e poi ti lascia, ti assale e ti lascia e via così. Passerà».

Lei è uno dei primi pugliesi positivi al test.

«E voglio dire a tutti di restare tranquilli. Non è una malattia terribile: i sintomi sono quelli di una normale influenza. I medici mi hanno spiegato che soltanto le persone che hanno altre malattie gravi hanno bisogno di ricovero e di particolare assistenza. Altrimenti, come nel nostro caso, basta la quarantena in casa per evitare che il contagio si allarghi: bisogna evitare di intasare gli ospedali».

Sta prendendo farmaci?

«Uno sciroppo per calmare la tosse, anche se ho imparato a respirare meglio per evitare di stimolarla. Poi un antidolorifico in bustine per il mal di testa causato dalla tosse. E ho preso anche la Tachipirina per la febbre, che però non ho più da almeno due giorni».

Quanto è durata?

«Appena 48 ore. L'ho avuta un paio di giorni dopo l'inizio della quarantena. Però con la Tachipirina passa subito. Ma sa cosa mi fa più male? Il fatto di dover restare in casa, chiuso tutto il giorno in una stanza. Per uno come me, che ha sempre lavorato anche con la febbre o con la flebite, è una tortura».

Lei vive con sua moglie e vostra figlia: anche loro sono contagiati?

«No. L'unico positivo sono al test del Coronavirus sono io, anche se non avevo alcun sintomo quando mi hanno fatto il tampone. Dall'altro ieri mia moglie ha qualche decimo di febbre, ma la causa potrebbe il mal di denti con cui combatte da un mese. Ora però non può andare dal dentista. In ogni caso dovrebbero rifarle il tampone, così ci togliamo i dubbi».

Come vivete in casa?

«Ciascuno chiuso in stanze diverse. Un carcere. Io sono in camera da letto, mia figlia nella sua cameretta, mia moglie fra cucina e salotto. Non abbiamo contatti e mettiamo sempre le maschere e i guanti che ci hanno dato dall'Asl. Condividiamo il bagno alternandoci e igienizzandolo con l'Amuchina spray: nonostante l'uso di mascherine e guanti, disinfettiamo tutto. Ormai puzziamo di Amuchina che neanche in ospedale» *(sorride)*.

Che tipo di mascherine state utilizzando?

«Sono le normalissime mascherine chirurgiche, senza filtri particolari: quelle fornite dall'azienda sanitaria in modo da poterle cambiare ogni tanto. Come i guanti».

Chi vi porta da mangiare?

«Io non ho molta fame. Comunque, quando mia moglie e mia figlia preparano qualcosa me lo portano in camera: io mi allontano dalla porta, loro entrano, lasciano il piatto sul tavolino e poi tornano di là. Quindi la porta si richiude, come fossi in cella. Sono stati i medici della Asl a spiegare come dobbiamo comportarci, visto che loro due, mia moglie e mia figlia, sono risultate negative all'esame del tampone. E noi seguiamo alla lettera le istruzioni dei medici».

E la spesa?

«All'inizio dicevano che nessuno avrebbe potuto avvicinarsi, ma non abbiamo mica la peste. Qualche volta me l'ha portata anche il sindaco. Altre volte una dipendente del Comune, oppure mia cognata. Tutte le volte ci lasciano le buste fuori dalla porta e poi noi le prendiamo».

Come passate le giornate?

«Su Internet: è l'unico collegamento che abbiamo con il mondo esterno . Tanto che,per evitare problemi, ho chiamato il negoziante da cui ho fatto il contratto per la rete e gli ho chiesto di addebitarmi la rata da 27 euro prima della scadenza mensile dell'abbonamento. Perché non potrò andare a pagare di persona. Almeno così possiamo vedere un po' cose sugli smartphone e distrarci. Il tempo passa così».

Quando il Coronavirus è arrivato in Puglia, i social sono impazziti. Come hanno reagito nella sua città?

«Abbiamo ricevuto un sacco di insulti sui social network. I soliti leoni da tastiera, che si nascondono dietro uno smartphone e non avrebbero il coraggio di dirti nulla di persona. Eppure ci siamo attenuti a quello che ci hanno detto i medici. Però, insulti a parte, in molti mi hanno chiamato per dirmi: "Se vuoi, veniamo lì da te e ti portiamo quello che ti serve". Sono stato io a bloccarli. Perché la quarantena è così e noi non mettiamo a rischio gli altri. L'ho già detto: seguiamo alla lettera quello che ci dicono i medici. Certo, ricevere insulti gratuiti fa male. Proprio a noi che veniamo già da un'esperienza molto pesante con un lutto in famiglia che ha lasciato ferite ancora aperte. Altro che Coronavirus».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve
Cancellati 164 voli, negozi in difficoltà

Gli aeroporti in difficoltà
Il calo dei passeggeri provocato dall'emergenza Coronavirus ha spinto molte compagnie aeree a tagliare il numero dei collegamenti da e per la Puglia per evitare perdite economiche: 164 le cancellazioni fono a ieri. La riduzione di passeggeri sta provocando difficoltà anche agli esercizi commerciali negli scali di Bari e Brindisi.

Il corso al Policlinico
Prende il via oggi la tre giorni di formazione teorico-pratica organizzata dal Policlinico sulla gestione dei casi sospetti di Coronavirus e sulle misure di sicurezza da adottare. Nell'aula Balestrazzi si alterneranno nella frequenza i medici e gli operatori delle Unità operative assistenziali.

Il gel prodotto a scuola
A Molfetta gli studenti dell'istituto Amerigo Vespucci hanno realizzato in laboratorio un gel disinfettante per le mani che rispetta le disposizioni impartite dall'Organizzazione mondiale della sanità.

"Ho avuto febbre per un paio di giorni: i sintomi sono quelli classici di un'influenza"

"In tanti ci insultano via social, ma anche il sindaco si è mobilitato per portarci la spesa"

L'EPIDEMIA

Morto un anziano di 75 anni, tornato pochi giorni fa da Cremona. Ordinanza di Emiliano: lezioni a distanza nelle scuole e lavoro agile

Il virus fa la prima vittima a Foggia Da Bari alla Bat altri due contagiati

BARI «È stata accertata la presenza di Covid-19 in un uomo di 75 anni con importanti patologie di base deceduto nella provincia di Foggia». Esattamente a San Marco in Lamis. L'annuncio del presidente Emiliano e del capo del dipartimento della Salute della Regione, Montanaro arriva in tarda serata. Se confermato il nesso tra nuovo coronavirus e decesso, si tratterebbe del primo caso letale in Puglia, di una persona peraltro con parenti a Cremona e che di recente è stato in Lombardia. «Sarà l'Istituto di Sanità a dare la conferma e stabilire – spiegano Emiliano e Montanaro - il nesso tra infezione da Covid-19 con il decesso, allo stato non provato neanche dopo l'autopsia, quando analizzerà i campioni clinici e gli esami autoptici». Il Dipartimento di Prevenzione della Asl di Foggia, come da protocollo regionale, ha attivato tutte le procedure per l'acquisizione delle notizie e provvedendo a isolare tutti i contatti stretti. Intanto, un uomo di 47 anni, che era stato in Lombardia e Veneto per lavoro, è risultato positivo al test ed è attualmente ricoverato nel reparto di Malattie infettive dell'Ospedale Vittorio Emanuele II di Bisceglie. Gli altri 18 casi analizzati sono tutti negativi. Anche in questo caso, sono scattate le misure di prevenzione da parte della Asl Bat. Anche la moglie del militare ricoverato a Bari sabato scorso nel reparto d malattie infettive del Policlinico, risulta positiva al test del nuovo coronavirus. Attualmente in isolamento domiciliare, la donna è in buone condizioni di salute.

9

sono ad oggi i **pugliesi** che sono rimasti contagiati dal coronavirus. Ma altre decine di persone sono in quarantena fiduciaria

Salgono, quindi, a nove, i casi di contagio da Covid19 in Puglia ed è psicosi, soprattutto in Salento, dove 15 sindaci chiudono le scuole di ogni ordine e grado fino a domani. «Ma non c'è alcun focolaio , perché il caso registrato non è

autoctono - avverte il direttore generale della Asl Lecce, Rodolfo Rollo, al termine del vertice tenutosi ieri mattina in Prefettura a Lecce - È un contagio partito dal Nord».

In realtà, è tutta la Puglia a essere «Regione verde (quindi non gialla) – ribadisce il sindaco di Lecce, Carlo Salvemini - e tale dobbiamo e vogliamo che resti». Anche la prefetta, Maria Teresa Cucinotta, getta acqua sul fuoco e rassicura: «Non c'è alcun allarmismo. I bambini possono tornare tranquillamente a scuola – spiega la prefetta di Lecce - i Comuni possono disporre pulizie straordinarie come prescritto per tutti gli enti pubblici». La parola d'ordine è «niente panico». Scuole e uffici pubblici restano aperti. Ma il presidente Emiliano con una ordinanza emanata ieri sera, autorizza scuole e università ad «attivare, sino al 15 marzo 2020, modalità di didattica a distanza al fine di consentire la prosecuzione dell'attività anche agli studenti che scelgano di assentarsi da scuola a fini precauzionali». L'ordinanza riguarda anche i datori di lavoro che «potranno applicare le norme sul lavoro agile ai lavoratori dipendenti».

Intanto, a Bari viene rinviato a data da destinarsi il Bif&est International Film Festival in programma dal 21 al 28 marzo prossimi. Il direttore, Felice Laudadio annuncia che «non sussistono più le condizioni per garantire alla manifestazione gli esiti desiderati». Sono 164 sinora i voli cancellati da e per la Puglia. Sul piano sanitario, si registra un caso di quarantena a Casamassima per un paziente «asintomatico e non positivo, entrato in contatto con un caso accertato di coronavirus», come spiega il sindaco Giuseppe Nitti.

Lucia del Vecchio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Salento

«Io, insultato sui social Ho vissuto normalmente perché ero senza sintomi»

di **Antonio Della Rocca**

LECCE «Mi stanno maltrattando ingiustamente e tutte queste calunnie non le merito, sono solo falsità», si sfoga Luigi, il parrucchiere 58enne di Aradeo risultato positivo al tampone sul Covid-19. Confessa che la carica virale sprigionata dai social e dalle chat è persino più afflittiva rispetto agli effetti dell'infezione da coronavirus. Dal suo letto del reparto Infettivi, nell'ospedale Santa Caterina Novella di Galatina, dove si trova dall'altro ieri, racconta la sua verità.

Signor Luigi, come sta anzitutto?

«Bene grazie. Sono in isolamento, senza febbre e in buone condizioni».

Ha incaricato un avvocato di tutelarla contro gli insulti che corrono su web e chat?

«Sì, è così. Non è giusto, stanno dicendo e scrivendo delle cose inesatte oltre che ingiuste. Cose che fanno male nell'anima».

La si accusa di essere stato incauto a viaggiare tra la Lombardia e il Salento mentre l'allarme per la diffusione del coronavirus agitava tutta l'Italia.

«Sono stato ad Arese, che non mi risulta fosse l'epicentro dell'infezione. Lì era tutto normale ed ho appreso di quanto stava succedendo da Facebook».

Quando è partito per il Nord Italia?

«Il 22 febbraio, per motivi di lavoro».

Ha viaggiato in aereo?

«Certo ho preso il volo da Brindisi».

I controlli
Da diversi giorni utilizzati i termoscanner negli aeroporti di Bari e Brindisi

Con sua moglie?

«Sì, con mia moglie. È stata lei ad apprendere da Facebook costa stava accadendo».

E lei non si è preoccupato?

«Era tutto normale, non c'era alcun allarme nella zona in cui siamo stati. Nella zona di Arese sono stato solo un giorno. Poi da lì mi sono spostato in macchina fino a Como dai parenti. Sono ripartito il lunedì successivo dopo pranzo».

Il parrucchiere
I luoghi più a rischio sono gli aeroporti A Brindisi 300 persone in attesa di salire sul volo

Dunque, lei e sua moglie siete rientrati lunedì sera?

«Lunedì sera, sempre in aereo, da Bergamo a Brindisi. Ma secondo me i luoghi più a rischio sono proprio gli aeroporti e gli aerei».

Perché dice questo?

«Perché tu stai lì all'imbarco con 300 persone che stanno aspettando per poter salire sull'aereo. Si sta stretti e c'è chi tossisce. Ad Arese i miei parenti che sono stati avvertiti di quanto mi è successo e qualcuno è stato sottoposto a tampone, poi risultato negativo, tant'è che stanno tutti lavorando normalmente. Dovranno solo comunicare se dovessero avere dei sintomi».

Sintomi che lei, invece, ha avuto, vero?

«Sì, la scorsa domenica mattina ho avuto la febbre a 37.4, mentre la sera era arrivata a 37.6».

Poi cosa è accaduto il lunedì successivo, giorno del suo ricovero?

«Mi sono alzato, ma non so cosa mi abbia detto la testa ed ho preso una Tachipirina da 1000 anziché quella da 500. Mia moglie mi ha raccontato quello che è accaduto dopo, perché io non ricordo nulla. Ad un certo punto sono rimasto bloccato con gli occhi aperti e non rispondevo più a nessuno stimolo. Lei si è spaventata, ha chiamato mio figlio, nel frattempo mi sono ripreso, ma non ricordavo nulla. Mia moglie ha quindi deciso di portarmi in Pronto soccorso temendo un ictus. Siamo andati in macchina velocemente senza chiamare il 118».

Cosa ha riferito ai medici?

«Che ero stato a Milano, ma che sono stato a contatto anche con persone che dalla Lombardia sono venute ad Aradeo per il Carnevale».

Ha informato il medico di famiglia del fatto che era stato a Milano?

«La sera stessa del mio arrivo ho chiamato il 112 e la mattina seguente mia moglie ha avvertito il medico di base. E comunque anche martedì ho lavorato con gente che doveva partire per Milano».

Cosa le hanno risposto dal 112?

«Di continuare la mia vita normale e di avvertire se avessi avuto sintomi tra quelli segnalati. Il medico di base ha ripetuto le stesse cose».

La febbre non l'ha messa in allarme?

«Non avendo tosse e altri sintomi, non ho pensato al peggio. Se non avessi preso la Tachipirina, forse sarebbe passato tutto senza che nessuno si accorgesse di nulla».

Ma lei era un potenziale veicolo di infezione e comunque ha aperto il suo salone.

«Si ho lavorato normalmente, come le ho detto».

Ha partecipato alla festa della Pentolaccia?

«Sì, in casa, tra amici, circa una ventina di persone».

Sta seguendo cosa dicono di lei sui social?

«Certo e c'è poco da commentare. Forse le autorità competenti ed i media dovrebbero fare qualcosa per calmare un po' le acque. Sono stato anche a Lucerna, ma perché c'era un problema serio, non mio, ma c'era. Ovviamente non volevo che tutto questo accadesse e non me lo aspettavo. Mi hanno fatto proprio male. E poi sono da solo, isolato e con tanti pensieri per la testa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- L.S.. 58 anni, parrucchiere di Aradeo, è ricoverato nell'ospedale di Galatina perché risultato positivo al test del coronavirus. Il professionista nei giorni scorsi è stato in Lombardia e ha scoperto di essere rimasto contagiato solo dopo essersi sentito male in casa

- Sui social è stato attaccato duramente perché in questi giorni avrebbe senza problemi continuato a svolgere la sua attività

L'INTERVISTA

Il direttore del dipartimento Salute: «Tutti chiamati a collaborare, anche gli enti ecclesiastici. La protezione civile sta cercando gli spazi militari per la quarantena»

Montanaro sicuro: «Caserme e privati La Puglia adesso è pronta a ogni tipo di emergenza»

Il capo dipartimento Vito Montanaro

di **Francesco Strippoli**

BARI «Ci vuole fortuna e organizzazione, la Puglia ha avuto l'una e l'altra». L'intervista con Vito Montanaro, direttore del dipartimento Salute, non è facile. Il manager è tormentato dalle telefonate, ne riceve sei durante i 30 minuti dell'incontro. Giornate pesanti? Sorride. «Dalle 6 di mattina a sera tardi, senza interruzioni». Mentre parla arriva la notizia del decesso di un 75 enne contagiato dal coronavirus.

Come funziona l'organizzazione?

«Ci sono tre laboratori di riferimento: Foggia, Bari e Lecce. Se rivelano il coronavirus devono comunicare a Bari e all'osservatorio epidemiologico. Tutte le informazioni vanno poi caricate in un sistema informatico allestito dall'Istituto superiore di sanità».

Qual è ora la situazione?

«A parte il decesso, abbiamo otto casi, tutti in buone condizioni, tutti contagiati da passaggi in Lombardia: diretti (per esserci stati) o indiretti, per essere entrati in contatto con persone provenienti da quella regione».

Non era giusto stabilire un blocco dei trasferimenti per evitare di allargare il contagio?

«Il nostro disagio è cominciato dal giorno in cui si è deciso di chiudere le università al Nord e i nostri studenti si sono riversati verso le famiglie di origine. Certo, con il senno di poi, sarebbe stato più utile non far partire nessuno. Ad ogni modo, l'auspicio ora è che l'aumento dei casi venga bloccato dalle misure di contenimento. L'epidemia sta mettendo in seria difficoltà la Lombardia».

Nonostante vanti un sistema sanitario eccellente.

«E questo significa che il Covid 19 determina situazioni molto difficili da gestire sul piano delle ricadute sanitarie. Certo non tutto dipende dalla qualità dei servizi».

Cosa significa?

«Che le situazioni sono spesso determinate da capacità organizzativa e fortuna. Ciò che succede in Puglia è la combinazione di un'adeguata organizzazione del sistema e della buona stella che ci ha accompagnato. Quanto è accaduto in Lombardia, con il focolaio esploso in ospedale, poteva accadere ovunque».

Quali sono gli scenari previsti in caso di emergenza?

«Siamo stati dei buoni organizzatori, perché abbiamo sempre prefigurato scenari futuri, fin da quando siamo stati chiamati dal ministero della Salute, un mese e mezzo fa, per difenderci da quelli che allora erano paventati come casi importati dalla Cina».

Come si è organizzata la Regione?

«Mettendo in rete otto unità operative di Malattie infettive di vari ospedali (195 posti letto, di cui 25 in pressione negativa) e altrettanti laboratori di virologia. Il perno è il Policlinico di Bari».

È sufficiente?

«Abbiamo fatto altro. Abbiamo esteso la rete ai reparti di Malattie infettive degli enti ecclesiastici (Miulli, Casa Sollievo e Panico) e abbiamo chiesto alle cliniche private accreditate, che non hanno unità di Malattie infettive, di contribuire con le loro Pneumologie e con le Medicine».

In che modo contribuiscono?

«Il loro supporto consente di aumentare i letti nei reparti di Pneumologia e Medicina. Si tratta di unità operative importanti. Nelle Pneumo, dove si trattano le polmoniti, si trovano stanze a pressione negativa e per l'isolamento, necessari anche per il Covid 19. Le Medicine sono facilmente convertibili in stanze per malattie infettive».

E le terapie intensive, così importanti?

«Tutti i letti pubblici di rianimazione e terapia intensiva – sono 281 – vanno integrati con quelli degli enti ecclesiastici. E con i posti di terapia intensiva dei privati (che non hanno rianimazione). Sono in corso i calcoli su quanti posti abbiamo a disposizione».

Non tutti per il coronavirus.

«Ovviamente no. Aumentiamo i posti, li mettiamo in rete e ne riserviamo una quota agli eventuali contagiati da coronavirus. Oggi le terapie intensive sono tutte occupate, ma ci sono casi, si veda Castellana Grotte, 8 posti, che sono utilizzati solo per pochi giorni dopo gli interventi chirurgici».

Quanti posti saranno riservati al coronavirus?

«Mediamente 4 per i grandi ospedali, due per quelli più piccoli, per un totale di una quarantina di posti».

Previsto il coinvolgimento di caserme?

«Sì, ma solo per un aspetto: la quarantena contumaciale. Ossia il caso di persone cui è ordinato l'isolamento domiciliare di 14 giorni ma a casa non possiedono le condizioni, se l'abitazione è piccola e convivono con persone non infette. La protezione civile sta individuando le caserme».

Mascherine e guanti sono distribuiti?

«Stanno arrivando ma in Puglia come ovunque scarseggiano. I medici di base? Con le regole in vigore e il triage telefonico che devono fare, difficile che incontrino pazienti contagiati».

Le ordinanze di chiusura delle scuole dei sindaci salentini sono giustificate?

«Le ultime norme tolgono questo potere ai sindaci, mettendolo nelle mani dello Stato e delle Regioni. Chiudere? Valuteremo sulla base delle indagini svolte dalla Asl Lecce sul paziente infetto e le persone che ha incontrato. Va poi considerato che il virus non sopravvive a lungo sulle superfici. La sanificazione degli ambienti non è sempre indispensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il presidente della Regione, Michele Emiliano, con il direttore del dipartimento Salute, Vito Montanaro, guida la task force per il contenimento del coronavirus
- I più stretti collaboratori della squadra sono due manager Asl esperti di organizzazione ospedaliera, un epidemiologo, un esperto di comunicazione istituzionale, un rappresentante dell'assessorato regionale della Salute

In alto Vito Montanaro, in basso un momento della riunione della task force contro il coronavirus

La fortuna
Ciò che succede qui è la combinazione di fortuna e adeguata organizzazione

I sindaci
Scuole chiuse? Le ordinanze dei sindaci non sono più possibili, decide lo Stato o la Regione

Le nuove regole negli ospedali

Per ciascun ricoverato visite consentite a un solo parente

Nuove regole per entrare negli ospedali baresi. La presenza di casi accertati di coronavirus in Puglia ha imposto che anche gli accessi nelle strutture sanitarie venissero disciplinati. A farlo ci ha pensato il direttore generale della Asl Bari, Antonio Sanguedolce (foto) che, insieme alla direttrice sanitaria Silvana Fornelli nei giorni scorsi ha firmato una nota contenente le norme da rispettare. Punti fermi, dai quali non si transige, che riguardano nello specifico le modalità per l'ingresso di parenti e accompagnatori in visita ai pazienti ricoverati nelle strutture ospedaliere del capoluogo e del territorio. Per le visite ai degenti, l'ingresso è consentito solo ad un parente/visitatore, che tra l'altro dovrà essere sempre lo stesso durante tutto l'arco del ricovero del paziente. La persona che potrà entrare in ospedale inoltre non dovrà presentare sintomatologie respiratorie, potrà accedere solo nelle fasce orarie consentite e, sia all'ingresso, sia all'uscita dal reparto, dovrà lavarsi le mani con acqua e sapone o soluzione disinfettante. Infine, è scritto nel documento, dovrà essere evitato il contatto con superfici e suppellettili potenzialmente contaminate presenti all'interno della camera di degenza, come ad esempio spalliere del letto, maniglie, arredi e pareti. Questo per quanto riguarda le strutture ospedaliere. Gli utenti dei servizi e degli ambulatori invece, accederanno singolarmente alle visite, un solo accompagnatore sarà consentito nel caso di comprovate limitazioni e incapacità funzionali del paziente o nel caso di minori di età. La direttiva, inviata dalla Asl ai direttori medici e ai responsabili dei presidi ospedalieri baresi, dovrà essere affissa all'ingresso delle unità operative delle strutture sanitarie della Asl Bari. In caso di problemi, il personale sanitario potrà chiedere l'intervento delle guardie di vigilanza o delle forze dell'ordine.

Maria Luisa Saponara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il coronavirus in Italia

Casi positivi / Incremento

20/02/2020	21/02	22/02	23/02	24/02	25/02	26/02
4	21	79	149	229	322	470
–	+17	+58	+70	+80	+93	+148

Il punto

I morti sono 79 2.502 contagi Per il Vinitaly rinvio a giugno

di **Paolo G.Brera**

● **Nuovi casi, Italia batte Cina**
Il virus torna ad accelerare: gli infettati da inizio epidemia salgono da 2.036 a 2.502 (+466, ieri l'aumento era di 342). In Cina, invece, i nuovi casi sono solo 129: mai così pochi, e meno di un terzo dei nostri. I guariti salgono da 149 a 160 (+11), i deceduti da 52 a 79 (+27), gli attualmente positivi sono 2.263 (+428). I tamponi sono 25.856, e una sola regione resta vergine: la Val D'Aosta.

● **La fiera posticipata**
Troppo alto il rischio di un super evento nella terza regione per contagi: Veronafiere rinvia il Vinitaly al 14-17 giugno. Per l'associazione esposizioni e fiere (Aefi) sono già 71 le manifestazioni saltate.

● **Mascherine a ruba**
L'Oms lancia l'allarme: "Siamo preoccupati dalla grave e crescente interruzione della fornitura globale di mascherine causata da aumento della domanda, accaparramenti e abusi". Duemila mascherine rubate all'ospedale di Marsiglia, a Imperia 209 e 12 flaconi di disinfettante.
La comunità cinese di Prato ne ha regalate 10mila a Codogno, e la Protezione civile ne ha prese 400mila in Sudafrica.

● **Il raffreddore del Papa**
Un banale raffreddore. Così la Santa Sede commenta l'indisposizione del Papa, che secondo indiscrezioni è stato sottoposto a tampone: "Il raffreddore sta facendo il suo corso, senza presentare altri sintomi".

● **Le misure anti-italiani**
Aumentano sempre più i Paesi che prendono provvedimenti per bloccare gli arrivi dall'Italia: ieri la Repubblica Ceca ha detto stop ai voli da 4 regioni, l'India ha sospeso i visti, lo Sri Lanka e la Thailandia annunciano direttamente la quarantena per chiunque atterri. Aumentano, però, anche i Paesi in cui il primo caso di virus arriva dall'Italia: si sono aggiunte l'Argentina e Gibilterra.

● **Il virus a Roma da un concerto ad Assago**
Sono positivi al virus anche i 4 familiari del poliziotto malato di Pomezia: secondo la Regione ha preso il virus dalla figlia che lo avrebbe contratto il 14 febbraio al concerto dei Jonas Brothers al Forum di Assago. E proseguono i test sui pazienti che hanno incrociato l'agente al pronto soccorso di Tor Vergata.

● **Oms: 3,4% la mortalità**
No, non è una banale influenza: "Il 3,4% dei malati di Covid-19- dice l'Oms - sono morti. L'influenza stagionale uccide l'1% dei contagiati".

L'emergenza

"Allarghiamo la zona rossa" La task force: gli anziani a casa niente baci e strette di mano

di **Corrado Zunino**

ROMA – Il virus non esplode, come era sembrato nella giornata di domenica scorsa. Ma non rallenta, come era parso il giorno dopo, il rimbalzo del lunedì. Ieri il "corona" – certificato in Italia il 29 gennaio, trentatré giorni fa – è arrivato a 2.502 contagiati, dati offerti dalla Protezione civile alle ore 18 che tengono all'interno i guariti (160) e i morti (79). Significa che il contagio è cresciuto del 18 per cento su ieri, quando era cresciuto del 17 per cento su domenica. Domenica (giorno peggiore dell'intera serie) era cresciuto del 33 per cento. Ecco, la diffusione non si ferma, ma in questi due giorni, almeno, si è stabilizzata. Nessuno che abbia conoscenza della questione, però, si dice tranquillo. «Siamo ancora in una fase di espansione», dice il professor Giovanni Rezza, dirigente dell'Istituto superiore di sanità. E il viceministro della Salute, Pierpaolo Sileri, medico chirurgo, aggiunge: «Aspetterei a parlare di frenate, è troppo presto per poter stimare eventuali rallentamenti del virus».

Se i contagi negli ultimi due giorni hanno una crescita stabile, rallenta invece il numero dei guariti (sono 160 in tutto, più undici ieri sul giorno prima). E cresce quello dei decessi: 79 morti fin qui, di cui ventisette (un terzo) solo nella giornata di ieri. È il maggior numero dall'inizio della crisi e, come rivela il commissario Angelo Borrelli, l'età dei deceduti si abbassa: «Il più giovane ha 55 anni, il più anziano 101». Dei contagiati, uno su dieci è in terapia intensiva, altro dato in crescita.

Da una parte l'intera Lombardia vede rallentare la crescita, ma il governo studia il possibile allargamento della zona rossa alla provincia di Bergamo. Quest'area, con 372 casi, oggi è in una crisi simile a quella di Lodi, il grande focolaio iniziale. Tra queste nuove emergenze – si definiscono "grappoli" – c'è Piacenza, Emilia Romagna, salita a 256 casi. Nel suo ospedale, ieri, sono deceduti in sei.

La Protezione civile, in assenza di fornitori nazionali, ha recuperato 400 mila mascherine in Sudafrica e ne farà arrivare un altro mezzo milione. E ieri il comitato tecnico scientifico, che si è detto «molto preoccupato», ha suggerito al governo che cosa fare nei prossimi giorni. Viene ribadita la distanza di sicurezza di un metro in pubblico, fondamentale per mettersi al riparo dalle gocce con le quali si propaga virus: «Fermiamo ogni evento che non consente di rispettare questo standard». Bisogna evitare baci, abbracci, strette di mano. Le manifestazioni sportive dovranno esserea porte chiuse per il prossimo mese e senza scambi di bicchieri e borracce. In Lombardia è stato chiesto agli over 65 di restare in casa, raccomandazione che vale per tutte le persone dai 75 anni in su nel resto d'Italia. Chi ha la febbre non deve uscire. Chi starnutisce, lo faccia in un fazzoletto di carta e poi lo butti.

27/02	28/02	29/02	01/03	02/03	03/03
650	821	1.049	1.577	1.835	2.263*
+180	+171	+228	+528	+258	+428

*Più 160 guariti 79 deceduti

IL RACCONTO

Il neonato e i 129 casi in un giorno La nuova frontiera di Bergamo

Si teme un altro focolaio tra Alzano e Nembro. Il bimbo di 20 giorni ricoverato ma non è grave
I malati sono in totale 372, ospedali in difficoltà. Contagiato anche il sindaco: "Venite ad aiutarci"

dal nostro inviato
Paolo Berizzi

BERGAMO – Alle sette di sera, mentre rimbalza la notizia che alcuni Comuni della provincia potrebbero diventare "zona rossa" dopo l'improvvisa accelerazione dei contagi, il fantasma del Covid-19 si infila sotto la pelle di Bergamo: dalle zone calde della Valle Seriana – in particolare Alzano Lombardo e Nembro – , al centro piacentiniano, fino all'ospedale Giovanni XXIII dove è ricoverato un neonato di 20 giorni risultato positivo, si allunga lo spettro di Lodi e Codogno. Trecentosettantadue casi: 129 soltanto nelle ultime ore. Un picco allarmante che fa balzare di colpo la provincia bergamasca in testa alla classifica delle aree più aggredite dal coronavirus: almeno stando alla progressione delle ultime 24 ore. La potenziale nuova zona off limits. Il che accrescerebbe l'effetto domino della psicosi, già alta.

Tutto questo appena cinque giorni dopo l'appello del sindaco Giorgio Gori: «Bergamo non ti fermare», aveva scritto in un post su Fb il primocittadino. Ma il problema non è tanto la città (poco più di una decina di casi accertati). Il problema, sempre più complicato da gestire – così dicono i responsabili degli ospedali sotto pressione, Alzano, Seriate, lo stesso Giovanni XXIII – , è la cintura extraurbana. Che aggiorna di continuo il bollettino dei malati e li spedisce all'ospedale di Bergamo. Risultato: quest'ultima struttura, dovendo accogliere 126 pazienti (quattro i guariti dimessi), sta chiedendo a medici e infermieri sforzi tipo ospedale da campo: turni di 13-14 ore, con dodici giorni di fila di lavoro. La terapia intensiva conta 80 posti ma sono tutti pieni e per provare a sgravarla è stata creata una terapia intensiva dedicata. Ieri pomeriggio, nel flusso degli aggiornamenti filtrati e smistati da Regione Lombardia, ha preso a circolare la voce che in quel reparto ci fosse anche il bambino di tre settimane arrivato con sintomi alle vie respiratorie e risultato positivo al tampone. È ricoverato (in isolamento) in patologia neonatale. «Respira autonomamente e le sue condizioni non destano particolare preoccupazione», ha precisato l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera.

▲ **Escalation di casi**
Il pronto soccorso dell'ospedale di Alzano, uno dei Comuni più colpiti della provincia di Bergamo. Ieri nella zona 129 casi

Gli 80 posti in terapia intensiva nel capoluogo sono pieni. Per dottori e infermieri turni di lavoro da 13 ore

Eccola, la nuova geografia. Seguendo la mappa delle positività ai test effettuati negli ultimi undici giorni si arriva al cuore dell'epidemia: è un pezzo di valle Seriana, un tempo ribattezzata la "valle dell'oro" per le sue industrie e la florida (ora non più) economia del tessile e dell'acciaio. Ventiquattromila abitanti. È la popolazione complessiva di Alzano Lombardo, il paesone che sta ai piedi della valle, e Nembro. I due comuni più colpiti dal coronavirus. Quarantatre casi solo a Nembro. Tra questi, c'è il sindaco Claudio Cancelli. «Sto bene, anche la tosse sta migliorando. A darmi forza sono i miei concittadini. So che diverse persone si sono organizzate per consegnare medicine e cibo. Ho ricevuto decine di telefonate di persone che si dicono pronte a venire a Nembro per aiutarci. Vi aspetto, venite!». Strade deserte, negozi chiusi, centralini del 118 intasati: lo scenario in media valle Seriana ricorda quello lodigiano ancor prima che la Regione, su indicazione dell'Iss, decida se estendere anche quassù la linea rossa del *no entry* e *no exit*.

«Credo che la zona rossa vada riformata e rimodulata», ha precisato Giovanni Rezza, direttore del dipartimento Malattie infettive. E i fari sono puntati qui. Da Alzano a Seriate. Dove l'ospedale è diventato una mezza trincea per la lotta al coronavirus. Un presidio ad hoc. Come Crema, come Lodi. A Seriate «50 operatori sono risultati positivi», ha comunicato Gallera. Il timore di un'escalation è forte. E statisticamente pare inevitabile, almeno fino a che la «curva non si abbasserà», come spera il sindaco di Nembro. Nella Città dei mille (Bergamo) il Covid-19 è diventato pure d'esportazione: i sette ultimi casi positivi in Cina lavoravano tutti in un ristorante bergamasco. E ora sono a rischio anche i tifosi dell'Atalanta: il 10 marzo in tremila dovrebbero raggiungere Valencia per la partita di Champions League. Con tutta probabilità non partirà nessuno, si va verso la partita a porte chiuse.

Le nuove regole
Un vademecum per fermare il virus

1 Stop agli eventi
Manifestazioni sportive a porte chiuse per i prossimi trenta giorni. Annullati meeting e convegni a cominciare da quelli che coinvolgono gli operatori del settore sanitario

2 Vietati i saluti
A parte la ribadita raccomandazione di lavare le mani con acqua e sapone, si chiede di evitare baci, abbracci e strette di mano e di mantenere la distanza di sicurezza di almeno un metro

3 Anziani al riparo
Le persone con più di 75 anni o quelle dai 65 ma con patologie sono invitate a non uscire se non per necessità in quanto sono le più esposte al contagio e alle difficoltà respiratorie provocate dal virus

4 Con la febbre a casa
Anche chi dovesse accusare un aumento della temperatura non ritenendo di essere stato a contatto con persone positive o delle zone più colpite è invitato a non uscire

Era risultato positivo sabato

Il medico dell'Alzheimer morto a 61 anni senza altre malattie

dal nostro inviato

CENE – Il primo morto italiano di solo coronavirus (i medici stanno cercando di capire se avesse patologie preesistenti) lo chiamavano il Dottor Treno: era un uomo forte, robusto, sportivo, e quel soprannome, ispirato a una terapia per i malati di Alzheimer – gli anziani fragili a cui ha dedicato la sua vita e che faceva stare meglio facendoli viaggiare virtualmente e mettendogli delle bambole tra le braccia – , deriva anche dal fatto che Ivo non stava mai fermo. Macinava chilometri e lavorava spedito come un treno. Quando staccava dai suoi vecchietti senza più memoria andava a giocare a tennis. Il cuore di Ivo Cilesi, 62 anni, geriatra noto nell'ambiente, si è fermato domenica notte all'ospedale di Parma. Da tre giorni l'uomo faceva fatica a respirare. Venerdì lo hanno ricoverato a Fidenza. Sabato gli hanno fatto il tampone: positivo. Ventiquattro ore dopo se n'è andato.

«Mi sembra tutto surreale – dice Giovanna Lucchelli, compagna e collaboratrice di Cilesi – . Hanno sempre detto che le persone più esposte al virus erano gli anziani. Invece è successo a lui, un uomo che sembrava indistruttibile». La donna si trova in quarantena a Salsomaggiore. Erano insieme da martedì nella città termale, dove vive lei e dove c'è il centro Ammonis, uno dei progetti legati alla "doll therapy" che è il fiore all'occhiello degli studi di Cilesi sulle terapie non farmacologiche per le persone affette da demenza senile.

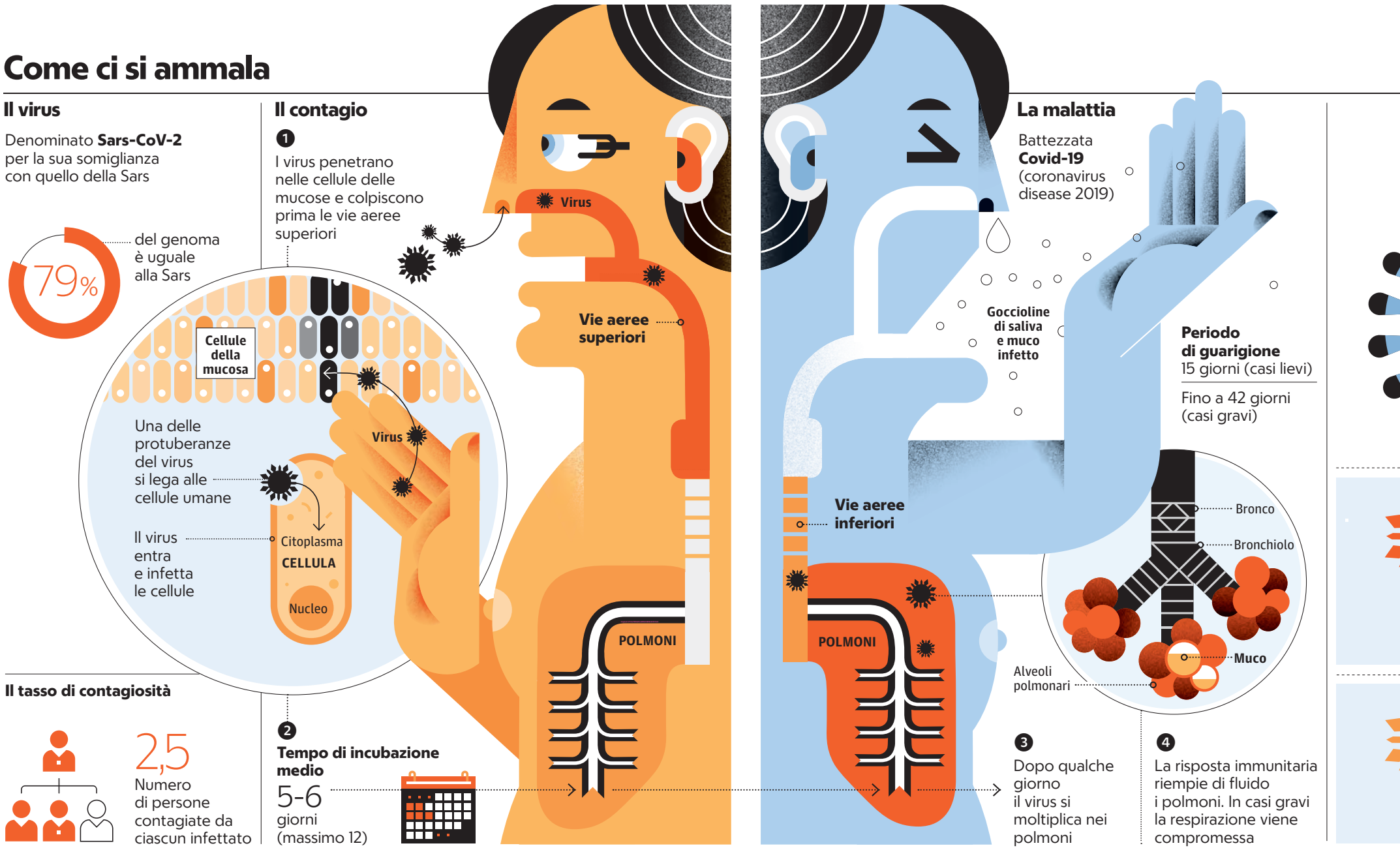
▲ **Ivo Cilesi**
Soprannominato "Dottor treno", è morto domenica sera a 61 anni. Positivo al Covid-19, sono in corso gli accertamenti per scoprire eventuali patologie pregresse

Genovese, psicopedagogista, musicoterapeuta: martedì il professionista parte dalla sua casa di Cene, nella bergamasca valle Seriana, per Salsomaggiore. «Era arrivato un po' stanco. Ivo non diceva mai no a nessuno – continua la compagna, si conoscevano da 27 anni – . Non aveva né febbre né tosse. Venerdì faticava a respirare e tremava. Ho chiamato il 118 ma nessuno pensava al coronavirus...». Dove ha contratto Cilesi il Covid-19? «Non lo sappiamo. Fino a martedì era stato qui, in Bergamasca – dice Paola Brignoli, vice presidente del centro *Innovative Elder Research* di San Paolo d'Argon, di cui Cilesi era presidente – . Anche noi, in quattro-cinque, siamo in quarantena». Dottor Treno girava per ospedali e case di cura: sempre pazienti in età avanzata, i più esposti al contagio. Spiega Marco Trabucchi, presidente dell'Associazione italiana di psicogeriatria: «Ivo è morto sul lavoro, ha contratto il virus nei luoghi che amava e ai quali ha dedicato la vita professionale».

Il curriculum di Cilesi è lungo come la strada provinciale 35 che dalla valle Seriana scende a Bergamo: consulenze in centri di eccellenza, dall'ospedale Briolini di Gazzaniga alla fondazione Santa Maria del Gleno. E poi le collaborazioni con il Politecnico di Milano e in Svizzera, Svezia e Cuba. Diffondeva e praticava le sue due terapie creative: il "treno virtuale" e la "doll therapy". Del coronavirus diceva: «È un influenza un po' più alta...Rispettiamo le direttive ma stiamo tranquilli». – **p.b.**

Turisti italiani in quarantena in India
Ventuno persone provenienti dal Lodigiano sono state messe in isolamento in un centro sanitario a New Dehli. Due di loro sono positive

Prezzi quadruplicati, sequestrate centinaia di mascherine
La Guardia di Finanza di Milano ha denunciato nove persone che online avevano messo in vendita mascherine con aumenti del 400 per cento



Il nuovo nemico

Più contagioso dell'influenza teme il caldo, infetta per riprodursi Fenomenologia del coronavirus

di **Elena Dusi**

ROMA – Massimo Clementi tiene il virus fra le mani. «Ora sono più ottimista», dice dopo aver messo in gabbia (cioè in provetta) uno degli esseri viventi più sfuggenti del pianeta. Il professore di microbiologia dell'università San Raffaele di Milano ha guidato l'isolamento del coronavirus da due pazienti ricoverati sabato. E ora lo guarda, ben chiuso in un vetrino di laboratorio. «Lo teniamo a contatto con delle cellule, che lui usa per replicarsi. Ci mette 48 ore a distruggerle tutte». Lo stesso fa in un polmone. «Ma noi useremo il campione per mettere a punto farmaci e vaccini».

Nato tre mesi fa

Il coronavirus arrivato fra noi è un neonato, ha tre mesi. A novembre circolava solo tra i pipistrelli, disturbandoli al più con un raffreddore. È minuscolo: bisogna metterne in fila quasi un milione per arrivare a un millimetro. Viaggia cavalcando goccioline del respiro grandi 5 micron e adora giocare a nascondino: secondo l'Imperial College di Londra per ogni caso che tracciamo ce ne sono due che guariscono da soli e probabilmente non scopriremo mai. Da buon neonato, ama distruggere: più di 3.100 vittime e 5 trilioni di dollari in Borsa.

Un organismo mai visto

La paura è figlia dell'incertezza. «È un virus nuovo anche per la scienza" conferma Paolo Bonanni, professore di Igiene all'università di Firenze. «Ci sembrano secoli, ma è fra noi da pochissimo». Molte domande che ci poniamo, semplicemente non hanno risposta. «Ci muoviamo su un terreno senza mappe» ha detto il direttore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus: «Questo virus non è la Sars né l'influenza. È un virus unico, con caratteristiche uniche».

Ogni nuovo microrganismo che dall'animale salta all'uomo e vi si adatta è una roulette russa. «Può essere poco contagioso e molto letale come la Sars – spiega Bonanni – o molto contagioso e poco letale, come il coronavirus di oggi». Ma non è regola di cui fidarsi. »Nulla vieta che possa spuntarne uno nuovo, molto contagioso e molto letale». Il coronavirus della Mers, 34% di mortalità, che arrivò dai dromedari nel 2012 in medio oriente, si avvicinava alla combinazione ferale. «La nostra fortuna è che si sia diffuso nel deserto», dice Clementi.

Colpire per sopravvivere

Contagiare è una necessità per i microbi. «Fuori dagli organismi sopravvivono poco, qualche ora» spiega Clementi. E dal punto di vista di un virus, nulla è più vicino all'idea di paradiso terrestre del mondo di oggi: miliardi di individui, metà dei quali stretti nelle città, abituati a raggiungere l'altro capo del mondo in una manciata di ore. «La contagiosità - spiega Alberta Azzi, microbiologa dell'università di Firenze - dipende dalla capacità del virus di penetrare nelle cellule. È come se alcuni avessero chiavi migliori di altri». Questa facoltà si esprime con un numero, R0 o tasso di replicazione: il numero di persone contagiate da ciascun infettato. «Sembra che per il nuovo coronavirus sia 2,5-3» spiega Bonanni. «L'influenza varia con gli anni, ma possiamo collocarlo fra 1 e 1,5. Il morbillo arriva a 15-20». Il numero può essere compresso dalle misure di contenimento. Solo quando scenderà sotto a 1 l'epidemia si contrarrà.

L'effetto prateria

«Il tasso di replicazione dipende dal virus, ma anche dall'ospite» spiega Bonanni. «Di fronte a un germe nuovo, il nostro organismo non ha difese immunitarie» aggiunge Azzi. È una prateria davanti alla cavalcata degli unni. Le prime porte ad aprirsi sono le vie aeree superiori, con tosse e raffreddore. E fin qui nessuna sorpresa: molti coronavirus causano raffreddori. «Questo, in più, colonizza i polmoni in profondità, nella parte più nobile e delicata» dice Bonanni. Dopo i 5 giorni medi di incubazione, ne passano altri 5-7 con sintomi simili all'influenza. Dopo – nella quota di malati più gravi – compare la difficoltà di respirazione: affanno e fame d'aria da affrontare subito in ospedale.

Il raffreddore di Dante

Continuerà almeno fino all'arrivo del caldo. Quando forse – non esiste certezza – le temperature alte freneranno i contagi. E poi? «L'influenza d'estate migra nell'emisfero sud, poi torna» spiega Azzi. Se anche il coronavirus seguisse l'esempio, non ripartiremmo comunque da zero. «Il sistema immunitario impara a difendersi» secondo le regole del l'eterna lotta tra uomini e virus. «La pandemia del 2009 non è mai scomparsa» prosegue la virologa di Firenze. «Non ne sentiamo parlare perché non siamo più naïf e non causa malattie gravi. Anche la Spagnola è stata devastante solo nel 1918. Poi è rimasta, senza causare troppi danni, fino al 1957. Infine è scomparsa». Alcuni coronavirus risalgono addirittura al 1200. «Studiandone il genoma capiamo quando sono arrivati fra noi» dice Clementi. «E chissà se anche all'epoca di Dante c'era così tanto spavento, per quel virus completamente nuovo».

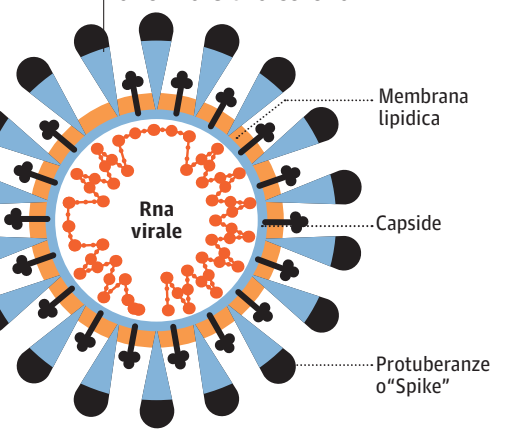
Prete fa messa con i fedeli, segnalato alla Procura
C'erano solo otto persone, ma un sacerdote di Castello D'Agogna (Pavia) è stato denunciato per aver celebrato la funzione religiosa vietata

Paziente positivo scappa dall'ospedale di Como
Stanco di essere in isolamento forzato, un uomo di 71 anni di Bergamo ricoverato da una settimana ha chiamato un taxi ed è fuggito

I coronavirus

Struttura e tipologie

Sono un gruppo di virus circolari con protuberanze sulla superficie a formare una corona



Sars — Sindrome respiratoria acuta grave
Origine Pipistrello, poi civetta delle palme
Epidemia 2003-2004
8mila contagiati
800 decessi circa

Mers — Sindrome respiratoria mediorientale
Origine Cammello
Epidemia 2012
2200 contagi
800 decessi

INFOGRAFICA DI PAULA SIMONETTI

Le tappe
Da Wuhan all'epidemia globale

1 Il caso Wuhan
L'11 gennaio viene confermata la prima vittima cinese del coronavirus. La città di Wuhan verrà poi blindata. Il presidente Xi Jinping ammette che sapeva dell'emergenza fin dal 7 gennaio. Ma il primo intervento ufficiale è del 20

2 Fuori dalla Cina
Il 13 gennaio il coronavirus provoca il primo decesso fuori dalla Cina: in Thailandia muore una donna cinese che era appena tornata da Wuhan. Il contagio si allarga velocemente in Corea del Sud, Giappone e Australia. Controlli sui voli dalla Cina

3 I focolai in Italia
Tra il 21 e il 22 febbraio si manifestano i primi contagi in Italia legati al Covid19. Nel nostro Paese si registrano migliaia di casi positivi con i focolai maggiori nel Lodigiano e in Veneto. Varato un decreto per affrontare l'emergenza

L'intervista

L'epidemiologo Cowling "L'Italia ritardi il picco o la sanità rischia il collasso"

di **Luca Fraioli**

«Dai dati di cui dispongo, penso che l'incidenza delle infezioni da Covid-19 in Lombardia stia ancora crescendo e che sia destinata ad aumentare per un mese. Come reagiranno gli ospedali di quella regione quando si troveranno a fronteggiare un numero di pazienti due, tre, cinque, dieci volte quello attuale, se già adesso sono al limite?». Ecco perché secondo Ben Cowling, epidemiologo ed esperto di statistica medica all'Università di Hong Kong, è fondamentale «ritardare il picco dell'epidemia, ridurre l'altezza del picco stesso e distribuire i contagi su un intervallo di tempo il più ampio possibile». Cowling ha appena firmato, insieme a colleghi della sua università, uno studio che passa in rassegna le misure di "distanziamento sociale" che si usano per contrastare le epidemie di influenza: isolamento dei malati, ricostruzione dei loro ultimi contatti, quarantena per chi è stato in contatto con persone malate, chiusura delle scuole, chiusura degli uffici e l'invito a evitare i luoghi affollati. In tempi di coronavirus quello studio è stato rilanciato con grande evidenza dalla principale istituzione Usa in fatto di lotta ai virus letali, i Centers for Diseases Control.

Professor Cowling, le misure "non farmaceutiche" contro la diffusione dell'influenza funzionano anche per il Covid-19?
«Sì, alcune possono essere applicate anche a infezioni diverse, incluse quelle da coronavirus. Ma l'efficacia potrebbe variare molto a seconda della esatta dinamica di trasmissione».

Adottando queste sei misure si può contenere geograficamente l'epidemia nei luoghi di origine dei focolai?
«Non nel caso dell'influenza, che si diffonde facilmente tra le persone e che nella maggior parte dei casi si presenta con sintomi lievi, rendendo impossibile identificare ogni singola persona contagiata. Così, quando ci rendiamo conto che l'infezione si sta diffondendo, è ormai troppo tardi per controllare la trasmissione successiva. Purtroppo abbiamo lo stesso problema con il Covid-19: non è possibile contenerlo».

E allora a cosa serve mettere in campo la quarantena, l'isolamento, la chiusura delle scuole?
«A rallentare l'epidemia e distribuire i contagi su un periodo di tempo più ampio. La pandemia di Covid-19 sta innescando un travolgente aumento della domanda di servizi sanitari. Questo provocherà problemi non solo per chi ha contratto l'infezione, ma anche per i malati di cancro che hanno bisogno di chemioterapia o chirurgia, o i diabetici che hanno bisogno di dialisi. L'impatto sulla salute rischia di essere ben più alto rispetto al solo numero dei contagi».

L'ESPERTO BEN COWLING, UNIVERSITÀ DI HONG KONG

Quarantena e scuole chiuse sono misure efficaci perché distribuiscono i contagi su un periodo di tempo più ampio

Delle misure prese in considerazione ce ne sono alcune più efficaci di altre?
«Dipende dalle infezioni. Per la normale influenza la chiusura delle scuole è forse la più efficace. Per il Covid-19 potrebbero essere l'isolamento e la quarantena. Mettere in quarantena a casa le persone può interrompere la catena di contagi, perché le esclude dalla società finché non si ha la certezza che non siano infette. In Cina è stato fatto con rigore dalle autorità locali, usando persino la geolocalizzazione dei cellulari per controllare gli spostamenti. In Europa la quarantena in genere è volontaria e più difficile da far rispettare».

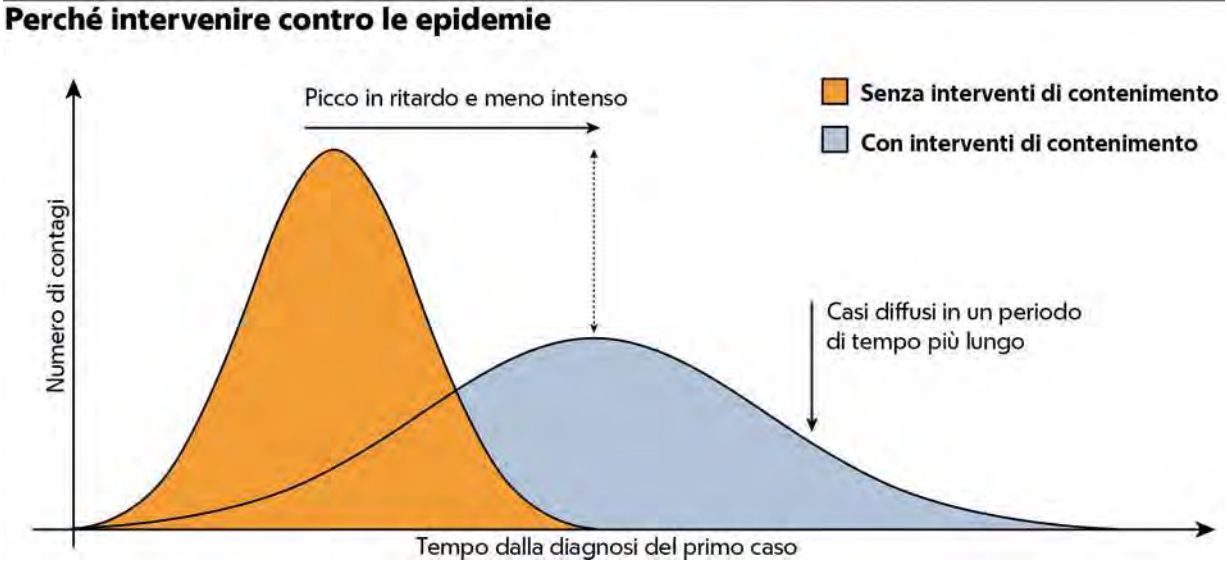
E i cordoni sanitari intorno ai singoli focolai, con posti di blocco di polizia ed esercito?
«L'idea è quella di impedire ai contagiati di una certa area di diffondere l'infezione anche in altre città. Ma dubito che sia una misura efficace, visto che ormai è probabile che ci siano contagiati in ogni regione d'Italia, solo con un numero inferiore di infezioni rispetto alla Lombardia».

Le autorità sanitarie italiane non sono riuscite a trovare il paziente zero. Sarebbe stato importante per limitare i danni?
«Non credo. La trasmissione del coronavirus c'era già stata e se anche fosse stato trovato il paziente zero ci sarebbero state altre persone infette in circolazione nel vostro Paese. Inoltre dubito che tutti i contagi italiani discendano da una singola infezione importata».

In generale, come valuta il modo in cui le diverse autorità sanitarie stanno gestendo questa emergenza?
«Non esiste un approccio unico, applicabile con successo in tutti i paesi. Certo, le misure draconiane di contenimento messe in atto dalla Cina sembrano aver posto fine alla prima ondata di infezioni. Ma ora devono stare in guardia per una possibile seconda ondata. E non sono sicuro che i provvedimenti rigorosi attuati siano sostenibili anche nei prossimi mesi».

Lei come scienziato cosa ha imparato da questa epidemia?
«Ho dedicato 15 anni del mio lavoro per definire le linee guida in caso di pandemia di influenza. E ora ci ritroviamo ad affrontare una pandemia di coronavirus. Studierò quanto le misure messe a punto per l'influenza possano essere utili per fermare anche il Covid-19».

Perché intervenire contro le epidemie



Oggi alle 18 su RepTv
Baricco-Luna, dialogo sul Covid-19 e sul mondo che cambia

È la prima vera emergenza globale che vive il mondo dopo la rivoluzione digitale. Come sarebbe stata, se si fosse verificata, solo dieci anni fa? Qual è il peso del modo in cui viene raccontata dai media di tutto il mondo? Perché ha scatenato tante paure? È sempre coronavirus, ma è anche un'occasione per riflettere su tutto quel che sta cambiando sotto ai nostri occhi? Oggi alle ore 18, il dialogo tra Alessandro Baricco e Riccardo Luna è live sul RepTv ed è aperto ai lettori. Inviate le vostre domande a videoforum@repubblica.it

▲ Nel disegno, Baricco e Luna

IL BILANCIO

Guariti 160, ora 2.263 contagiati Possibili altre «zone rosse»

ROMA Guariti 160, malati 2.263 (428 in un giorno, +23% rispetto a lunedì), nell'88% dei casi in tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. Deceduti 79 (+27 in 24 ore). «Nessuno di noi può avere certezza di quella che sarà l'evoluzione del virus», ammette il commissario straordinario per l'emergenza Angelo Borrelli.

La curva di crescita dell'infezione non si è ancora assestata. Per questo si valuta un allargamento della zona rossa alle aree più colpite. Un'iniziativa che per il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro sarà presa «sulla base di criteri epidemiologici, geografici e della fattibilità della misura. Analizziamo i nuovi casi nella cintura bergamasca per vedere i dati di incidenza e i tassi di riproduzione del virus». «Pronti a rivedere i piani sulla base degli scenari che incontreremo», conferma ancora Borrelli.

Fra le ultime vittime il medico Ivo Cilesi, 61 anni, uno dei massimi esperti di Alzheimer, deceduto all'ospedale di Parma. Fra i ricoverati un bimbo di poche settimane all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. È positivo ma non in gravi condizioni.

La buona notizia è che in Italia non ci sono nuovi focolai. Anche in provincia di Roma la situazione è fluida: 11 casi, cinque ieri, nessuno autoctono. Sempre nella Capitale il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha visitato in anteprima la mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale, che aprirà regolarmente al pubblico domani. La Prefettura ha invece deciso di annullare la Mezza Maratona Roma-Ostia in programma domenica. Rinviate a maggio anche le Giornate Fai (Fondo ambiente italiano) di Primavera.

Le vittime
Decedute 79 persone
L'88% dei malati tra Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna

Nel mondo i contagi hanno superato quota 92 mila, con 3.158 vittime e 48.201 guariti. Per l'Organizzazione mondiale della sanità l'80% dei casi sono stati registrati in Cina, Corea del Sud e Italia. Ma in Europa preoccupa anche quello che sta accadendo in Francia, con due focolai (Oise e Alta Savoia), 212 casi, quattro morti e 12 guarigioni. E in Germania sono interessati dall'infezione 15 Laender su 16, con 199 contagiati. In Spagna l'autopsia ha confermato il primo decesso per coronavirus, a Valencia (avvenuto però il 13 febbraio) — fatto che dimostra la presenza del Covid-19 nella penisola iberica già quasi un mese fa —, e c'è il primo caso in Argentina, un 43 enne rientrato da una vacanza in Italia e Spagna. Intanto anche l'India nega i visti per gli italiani e la Cina impone la quarantena ai nostri connazionali. «Chiusure indiscriminate, non le accetteremo», tuona il ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

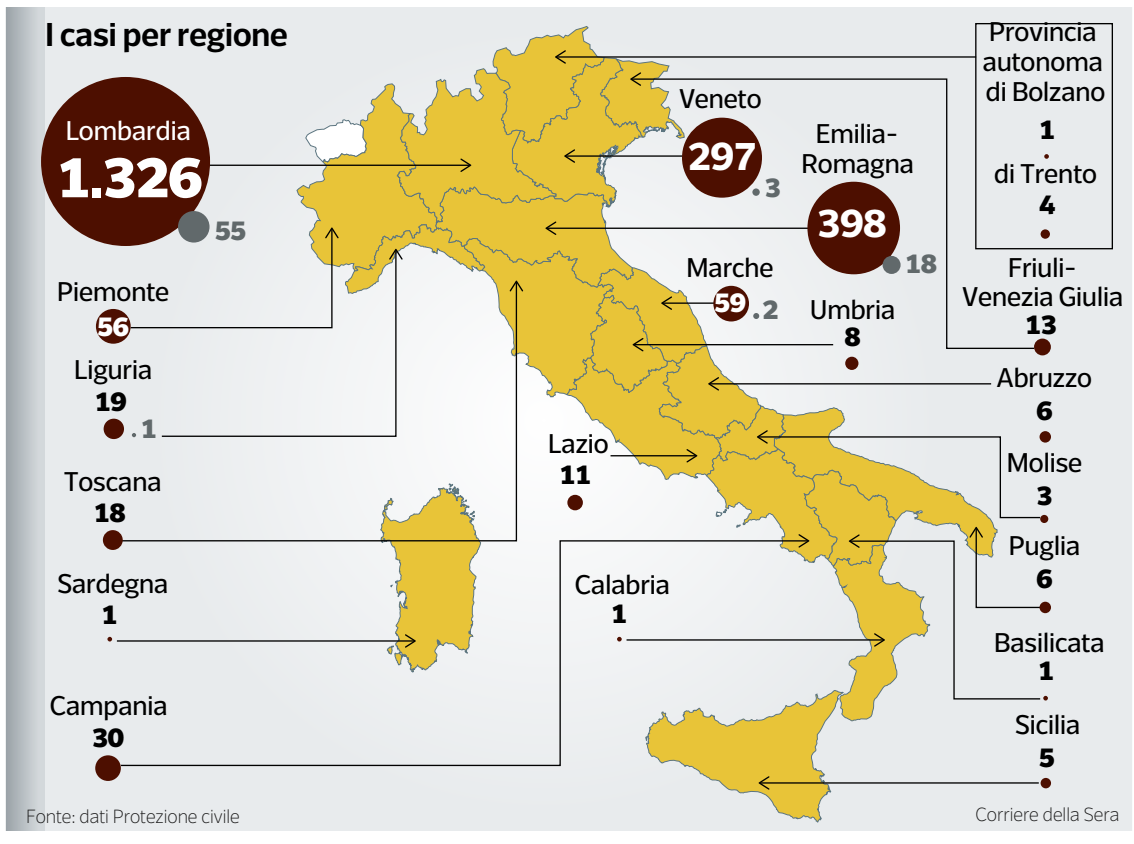
IL BILANCIO IN ITALIA

TOTALE
2.502
persone colpite dall'inizio dell'emergenza

2.263
Contagiati

160
Guariti

79
Deceduti



I PIÙ COLPITI NEL MONDO

Totale casi positivi **92.800**

Totale guariti **48.201**

3.158 Deceduti

Cina	80.151
Sud Corea	5.186
ITALIA	2.502
Iran	2.336
Diamond Princess	706
Giappone	283
Francia	212
Germania	199
Spagna	153
Singapore	110
Stati Uniti	108

Fonte: Johns Hopkins CSSE (dati di ieri alle 21)

Il virologo

di **Cristina Marrone**

«Servono ancora giorni per capire come andrà L'arma è l'isolamento»

Burioni: necessari alcuni sacrifici

Divulgatore Roberto Burioni, 57 anni, è un medico, accademico e divulgatore

L'andamento dei contagi da coronavirus a livello nazionale, dopo una brusca accelerazione il primo di marzo (+528) ha registrato una frenata il 2 marzo (+258), ma un altro incremento il 3 marzo (+428). Che cosa significa per l'andamento dell'epidemia?

«In questo momento siamo all'inizio e non alla fine dell'epidemia in corso — spiega Roberto Burioni, virologo dell'ospedale San Raffaele di Milano —. Per sapere se i contagi sono in calo non bastano i dati di un giorno, serve che il trend si mantenga in discesa per giorni e giorni. Non possiamo basarci su oscillazioni che possono dipendere da molte variabili, banalmente anche dal fatto che per qualche motivo in quel giorno sono stati analizzati meno tamponi. I numeri che vediamo oggi sono sempre i contagi di 10 giorni fa, quando erroneamente pensavamo che il coronavirus in Italia non ci fosse. La verità è che il trend è ancora in crescita».

In questi giorni in cui una parte del Paese sta facendo i conti con scuole, piscine, palestre chiuse e tante limitazioni che hanno stravolto la quotidianità, sono in molti a chiedersi quando tornerà tutto come prima, quali sono i segnali che virologi e infettivologi stanno attendendo per darci il via libera a riprendere la vita di tutti i giorni: «Questi sono sicuramente giorni decisivi nei quali si potrà stabilire se siamo stati capaci di rallentare la progressione, ma non c'è un dato assoluto a cui dobbiamo puntare — dice Burioni —. Se tra qualche giorno vedremo che il trend è in discesa, vorrà dire che le misure adottate hanno funzionato. Ma se in quel momento molliamo subito riaprendo scuole, stadi, palestre, il rischio è che i casi riesplodano e i sacrifici fatti non saranno serviti. Se il trend invece continuerà a salire vuol dire che le misure adottate non sono state sufficienti e dovranno essere riviste per renderle più stringenti. D'altra parte non abbiamo farmaci e non abbiamo vaccini, solo due armi: la diagnosi e, ancora più importante, l'isolamento sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisico

di **Virginia Piccolillo**

«Nel mondo la curva ha rallentato Ma massima allerta»

Castorina: occorre attendere

Scienziato Paolo Castorina, fisico teorico dell'Istituto nazionale di fisica nucleare

ROMA «Forse c'è un debole segnale di riduzione del contagio. Ma guai ad allentare le misure di contenimento. Saremmo pazzi da legare». Paolo Castorina è un fisico teorico della sezione di Catania dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, che si occupa di leggi di crescita macroscopica. Ha appena analizzato, in uno studio con i colleghi Alfredo Iorio e Daniele Lanteri, la progressione numerica dell'epidemia mondiale di coronavirus. Mostrando, grafici alla mano, la differenza tra la situazione in Cina e a Singapore dove «si è raggiunta la saturazione dei casi dovuta alla dura politica di contenimento compiuta dal governo nazionale» e quella in Italia.

Ma l'analisi dei dati in questi giorni sembra portare una minuscola buona notizia. C'è da sperare? «È presto per dirlo. Occorre che il dato si consolidi», precisa subito. Ma in quei calcoli c'è qualcosa di positivo. Ovvero? «Rispetto all'andamento esponenziale sembra che ci sia una lieve riduzione».

Eppure ieri c'era un nuovo aumento del contagio tale da far pensare a un «andamento a fisarmonica»: un giorno sale di meno, un giorno di più. E così via. Non è così? «È proprio per questo che occorre attendere: per vedere se si tratta di una semplice fluttuazione o se invece è una leggera flessione — spiega Castorina —. Ovviamente non ho la sfera di cristallo. Ma invece di progredire come ce l'avevano prospettato (uno ne infetta due, due quattro, quattro sedici e così via) la curva ha un lieve rallentamento. Nell'ultimo dato (di ieri, *ndr*) mancavano almeno 200 per parlare di quella crescita esponenziale», che al di là della matematica significa «fuori controllo»: il peggiore degli scenari.

Questo però, avverte lo scienziato, non deve indurci a ridurre le misure di contenimento. «Sarebbe una follia. La curva tornerebbe subito a salire in maniera esponenziale», dice. Ovvero in modo pressoché inarrestabile. «Siamo in una fase critica e questa settimana sarà cruciale — conclude — serve prudenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero dei contagi è in crescita, ma non si sono aperti nuovi focolai
Mattarella visita la mostra su Raffaello che aprirà alle Scuderie del Quirinale
In Europa fari puntati sulla Francia, l'India nega i visti di ingresso agli italiani

Vaticano Una visitatrice con la maschera protettiva cammina in una piazza San Pietro più vuota del solito. Secondo le prime stime la metà delle prenotazioni a Roma fino al termine di marzo sono state cancellate (foto di Tiziana Fabi / Afp)

Nuove regole contro il virus estese a tutta Italia Stop ai congressi

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Mantenere una distanza di almeno un metro dalle altre persone, salutarsi da lontano senza baci, abbracci o strette di mano, evitare i luoghi affollati, non uscire anche se si ha soltanto un po' di febbre e non c'è alcun sospetto di aver contratto la malattia, rimanere a casa se si hanno più di 75 anni oppure 65 ma non si è in buona salute. Dieci giorni dopo l'esplosione dei contagi da coronavirus in Italia, il governo decide nuove regole per cercare di fermare la trasmissione del Covid-19. Stabilisce di applicare per un mese in tutto il Paese le misure finora riservate alle «zone rosse» e a quelle Regioni — Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna — dove più alto è stato il numero di ammalati. E proprio per questo dispone che tutti gli eventi sportivi, dunque anche le partite del campionato, vengano disputati «a porte chiuse». Saranno rinviati a data da destinarsi incontri pubblici, convegni e congressi, in particolare quelli che riguardano il settore sanitario in modo da «liberare» medici e personale e averlo a disposizione per fronteggiare la situazione. Sarà vietato accompagnare persone nei Pronto soccorso e si limiteranno gli accessi nelle cliniche private e negli ospizi.

Le proposte del comitato tecnico scientifico voluto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte potrebbero essere inserite già oggi nel nuovo decreto che avrà trenta giorni di validità. Il provvedimento sarà comunque rivalutato ogni settimana e rimodulato rispetto all'evolversi dell'epidemia. E soprattutto tenendo in conto quelle che saranno le esigenze delle varie Regioni così come le necessità di «isolare» i cittadini che sono stati in contatto con persone positive. Obiettivo primario è evitare che contatti troppo stretti tra le persone possano favorire il contagio. Ecco perché, oltre alla distanza di sicurezza viene raccomandato di «starnutire e tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie» e di «evitare scambi di bottiglie e bicchieri in particolare durante attività sportive». Regole di igiene che diventano indispensabili per contenere il rischio. Qualcuno aveva ipotizzato che la distanza «di sicurezza» potesse arrivare fino a due metri, ma questo avrebbe determinato la chiusura immediata di scuole, università e uffici pubblici.

L'indicazione
Favorire attività ricreative individuali che si possano svolgere all'aperto oppure a domicilio

Per evitare che il Paese si paralizzi gli scienziati raccomandano comunque «ai comuni, agli enti territoriali, alle associazioni culturali, associazioni sportive, al mondo della comunicazione di offrire attività ricreative individuali alternative, che promuovano e favoriscano le attività all'aperto (senza assembramenti) o presso il proprio domicilio».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

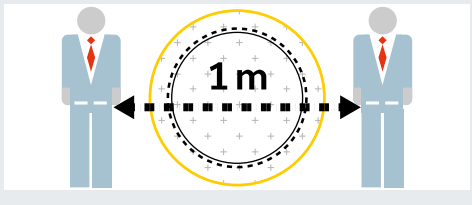
Che cosa cambia

Evitare luoghi affollati Partite ed eventi sportivi saranno a porte chiuse

La disposizione finora riservata alle «zone rosse» e ad alcune aree del Paese dovrà riguardare tutta Italia: prevede di evitare i luoghi affollati e tutti quelli dove potrebbe crearsi un assembramento di persone. Ed è per questo che il governo ha stabilito che nei trenta giorni successivi alla firma del decreto tutti gli eventi sportivi, dunque anche le partite di campionato, dovranno essere giocate a «porte chiuse». Non sarà consentito al pubblico l'ingresso agli allenamenti delle squadre e a quelli individuali. Una misura che varrà un mese, ma potrebbe essere rivista dopo quindici giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meglio mantenere una distanza di 1 metro tra le persone



Una delle raccomandazioni degli esperti riguarda la distanza di sicurezza che si deve tenere tra le persone. Rimane la regola stabilita nei giorni scorsi di lasciare uno spazio di un metro, ma in alcuni casi e luoghi particolarmente affollati o dove ci sono persone che non si conoscono e dunque non si sa se possano aver contratto il virus, sarebbe meglio stare a due. Questa misura è collegata al cosiddetto «droplet», cioè le goccioline di saliva che vengono disperse nell'aria da chi starnutisce, tossisce e talvolta anche da chi parla. Si tratta infatti del veicolo primario di trasmissione del Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente baci, abbracci o strette di mano Restrizioni nelle chiese

Niente baci, abbracci, strette di mano: è questa la disposizione che sarà nel nuovo decreto per evitare la trasmissione del coronavirus. Una misura che cambia le abitudini degli italiani ma serve a proteggere. Un'analoga disposizione era stata presa per le funzioni religiose e ieri la diocesi di Roma con il segretario generale del Vicariato monsignor Pierangelo Pedretti ha emenato le nuove disposizioni: «Nella celebrazione eucaristica tralasceremo lo scambio del segno di pace e inviteremo i fedeli a ricevere la santa Comunione sulla mano; avremo cura di lasciare le acquasantiere vuote».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per tutti gli over 75 il consiglio è stare a casa o non vedere estranei

Chi ha la febbre deve rimanere a casa evitando contatti e vita sociale, anche se non è mai stato nelle zone a rischio di contagio da coronavirus oppure se non è mai entrato in contatto con possibili positivi. Nelle nuove disposizioni che saranno inserite nel decreto un intero capitolo è dedicato agli anziani: per chi ha oltre i 75 anni c'è la raccomandazione a rimanere in casa o comunque ad evitare luoghi affollati o dove si possono incontrare estranei, stessa misure per chi ha più di 65 e presenta patologie che potrebbero aggravarsi qualora dovesse contrarre il virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsia mancano 7mila medici Sì alle assunzioni dei pensionati

Sos personale. Le carenze più pesanti nei reparti esposti: 1500 solo in Lombardia, Emilia e Veneto
Contratti fino a sei mesi per chi è in pensione. I contagi tornano a crescere e le vittime salgono a 79

Marzio Bartoloni
Barbara Gobbi

Non c'è solo un allarme posti letto nelle terapie intensive nel giorno in cui tornano a crescere a un ritmo più veloce i contagi che salgono a 2263 (+438) e le vittime: 27 solo ieri (79 in tutto). L'altro grido arriva da medici e infermieri in trincea nella battaglia contro il coronavirus. Crescono pressioni e rischi per i camici bianchi - ieri è morto il primo collega, Ivo Cilesi terapeuta esperto nell'Alzheimer - che combattono non solo contro il virus ma anche contro una endemica carenza di personale che arriva da lontano. E così dopo anni di tagli il Servizio sanitario nazionale arriva con il fiatone all'appuntamento con il coronavirus, con la beffa che le carenze più forti si contano proprio lì dove ci sono i reparti più esposti. E cioè le emergenze (leggasi pronto soccorso), la rianimazione e la medicina interna quella che si occupa dei ricoveri dove arrivano anche i pazienti contagiati meno gravi. I numeri esatti dei posti vacanti sono stati messi in fila da Anaao Assomed, la principale sigla degli ospedalieri, che per queste tre specializzazioni stima una carenza di 7403 medici fino al 2025: 4.180 nella medicina d'emergenza-urgenza, 1828 nella medicina interna e 1395 in anestesia, rianimazione e terapia intensiva. Con le tre Regioni finora più colpite per numero di contagi - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - che da sole contano 1491 medici in meno rispetto a quanti ne servirebbero: 869 in Lombardia, 314 in Emilia e 308 in Veneto. Non a caso c'è chi corre subito ai ripari: il Veneto nei giorni scorsi ha assunto 215 tra infermieri e altri operatori e la Lombardia ha annunciato l'arrivo di 200 infermieri e 100 medici oltre a 40 sanitari militari dal ministero della Difesa. L'Emilia Romagna viene invece da una stagione di assunzioni e per ora non ci sono misure immediate sul personale in vista.

Quello dell'allarme carenza medici e infermieri del resto è una questione ben nota alle Regioni e al Governo che prima dello scoppio dell'allarme coronavirus avevano messo in pista una serie di misure nel Patto della salute e poi nel decreto milleproroghe che consentono di assumere i medici fino a 70 anni anche con oltre 40 anni di servizio e di siglare contratti a tempo determinato con i giovani medici specializzandi che si stanno ancora formando già dal terzo anno di corso oltre che dal quarto e quinto. Ma a queste possibilità si è aggiunta in extremis il via libera ufficiale al ricorso, proprio per la durata dell'emergenza coronavirus, a medici e infermieri pensionati. La norma è comparsa nella versione finale del decreto legge approvato venerdì scorso dal Governo per le prime emergenze economiche e appena finito in Gazzetta Ufficiale: la misura prevede che verificata l'impossibilità di assumere personale magari attingendo dalle graduatorie si possono «conferire incarichi di lavoro autonomo anche a personale medico e infermieristico collocato in quiescienza - si legge nell'articolo 23 - con durata non superiore ai sei mesi e comunque entro il termine dello stato di emergenza».

Una possibilità, questa, che non piace al segretario di Anaao Assomed, Carlo Palermo, perché si tratta di una misura «usa e getta» che recupera forza lavoro «con tutele minime e con il paradosso di dover pure far pagare di tasca propria la polizza assicurativa, necessaria in un contesto di oggettiva difficoltà». «Al ministero - aggiunge Palermo - chiediamo piuttosto un Dpcm che con una deroga emergenziale dopo un avviso pubblico valido per una decina di giorni consenta assunzioni a tempo determinato, per sei mesi rinnovabili, che attinga soprattutto tra i giovani».

Le risorse ci sono già in manovra: «Abbiamo a disposizione 300 milioni di euro in tutta Italia con cui assumere 2mila tra medici e biologi e 5mila infermieri», ricorda ancora Palermo. E anche le risorse umane da cui attingere non mancano: «Potenzialmente si può pescare all'interno di un bacino di ben 15mila professionisti già specializzati e non occupati appieno e, una volta esaurita questa risorsa, attingere ai 13mila specializzandi del terzo, quarto e quinto anno a cui il decreto Milleproroghe consente di lavorare in corsia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza negli ospedali

LA TOP FIVE DELLE CARENZE
Carenze medici specialisti dipendenti del Ssn per tipo di specializzazione dal 2018 al 2025

LE REGIONI PIÙ COLPITE
Carenze di medici specialisti nei settori più esposti all'emergenza in Veneto, Emilia Romagna, Lombardia previste nel periodo 2018/2025

Carlo Palermo
È il segretario dell'Anaao Assomed, la principale sigla sindacale dei medici ospedalieri. Per Palermo l'assunzione dei pensionati deve essere «l'ultima spiaggia»